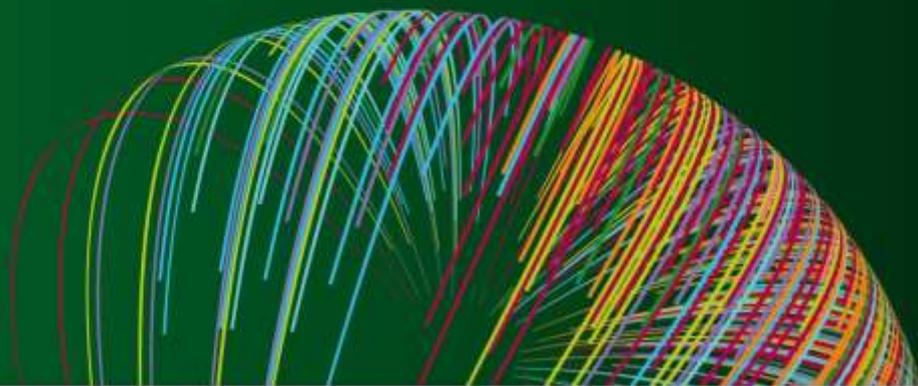


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Flussi migratori

settembre/dicembre 2021

n. 43

Focus



FOCUS Migrazioni internazionali

Osservatorio quadrimestrale n. 3 - 2021 (settembre - dicembre)

febbraio 2022

di *Marco Zupi*

Piazza Venezia 11 – 00187 Roma – 066990630 – cespi@cespi.it – www.cespi.it

Sommario

Abstract	3
1. Osservatorio mondiale: le restrizioni alla mobilità internazionale negli ultimi mesi del 2021	5
1.1. Nazionalità, vaccinazione e libertà di spostamenti internazionali	5
1.2. I controlli sui viaggi internazionali	9
1.3. Alcune conseguenze della pandemia sui migranti internazionali	13
2. Osservatorio regionale: gli effetti della pandemia sui flussi migratori verso i Paesi dell'OCSE	15
2.1 Flussi migratori permanenti verso l'insieme dei Paesi OCSE.....	15
2.2 Afflusso di immigrati permanenti nei diversi Paesi OCSE.....	16
2.3 La nuova composizione delle principali categorie di immigrati permanenti	19
3. Osservatorio nazionale: la crisi migratoria al confine fra Bielorussia ed Unione europea.....	23
3.1 La portata della crisi	23
3.2 Le reazioni internazionali e gli sviluppi della crisi.....	29
3.3 La questione umanitaria	35

Abstract

La pandemia da COVID-19 ha avuto effetti diretti e indiretti sui migranti internazionali che, spesso, sono tra le categorie più vulnerabili nei Paesi di origine (da cui i richiedenti asilo fuggono), transito e destinazione (non solo i rifugiati, ma anche chi si trova in condizioni di irregolarità, e i migranti regolari per motivi di lavoro). Un effetto evidente è quello dovuto a misure di restrizioni di viaggio, come la sospensione dei viaggi aerei e la chiusura delle frontiere, che hanno rappresentato un fenomeno senza precedenti in un quadro di globalizzazione. La prima sezione del focus approfondisce la situazione attuale, in particolare nell'ultimo quadrimestre del 2021, constatando come si combinino oggi due fattori distinti che rendono la mobilità internazionale molto più difficile: la nazionalità (come nel passato, maggiori difficoltà si frappongono a chi intende partire da un Paese in via di sviluppo) e lo status di vaccinato anti SARS-CoV-2/COVID.

L'analisi dei dati disponibili permette di incrociare le informazioni e confrontare le restrizioni che subiscono diverse persone interessate a viaggiare nel mondo. Nonostante le forti limitazioni non si sono interrotti i tentativi di attraversamento del Mar Mediterraneo che, anche nell'ultimo quadrimestre del 2021, risulta essere la regione col triste primato di maggior numero di morti durante la migrazione internazionale, come rivelano le più recenti stime.

La seconda sezione presenta alcuni dati pubblicati recentemente dall'OCSE che permettono di cogliere gli effetti della pandemia da COVID-19 sulle migrazioni permanenti verso i Paesi OCSE. In termini generali trova una conferma significativa quel che era ben prevedibile, ovvero il brusco calo del flusso annuale di migranti permanenti nel 2020, con una diminuzione del 25% rispetto al 2019 che, in termini di soli nuovi ingressi, si stima sia del 40-50%. È poi possibile scendere a un livello di maggiore dettaglio e confrontare l'impatto della pandemia in termini di riduzione dell'afflusso di immigrati permanenti nei diversi Paesi OCSE, in termini sia assoluti che percentuali rispetto all'anno precedente.

Gli Stati Uniti si confermano primo Paese d'immigrazione permanente dell'OCSE, con 576.000 nuovi immigrati legali permanenti registrati: tuttavia il dato corrisponde a un calo del 44,1% rispetto al 2019 ed è il livello più basso del millennio. Il calo dei nuovi ingressi di migranti permanenti nei Paesi OCSE ha comportato una modificazione nella composizione del profilo di migranti all'interno di questa macro-categoria: i migranti che si spostano principalmente per motivi familiari costituiscono il gruppo più grande dei flussi migratori permanenti nell'area OCSE, arrivando a rappresentare in alcuni Paesi fino a tre quarti degli afflussi annuali e mediamente nell'area OCSE il 36% nel 2019; è stata questa categoria di migrazioni permanenti quella più colpita dalla pandemia, registrando il calo annuale maggiore, con una diminuzione – secondo le stime preliminari – del 37,6% rispetto al 2019.

I flussi all'interno delle zone di libera circolazione, a cominciare da quella europea, sono diminuiti, ma molto meno rispetto alle migrazioni familiari. Anche la componente di migrazioni per motivi di lavoro verso i Paesi OCSE ha registrato un calo, ma molto minore di quelli familiari. Una componente tradizionalmente minoritaria che, al pari delle migrazioni familiari, è stata particolarmente colpita dalle misure di chiusura delle frontiere per contrastare il diffondersi della pandemia da COVID-19 è risultata quella umanitaria.

La terza sezione del focus si concentra sulla crisi migratoria al confine fra Bielorussia ed Unione europea. Nell'estate del 2021 è esplosa una crisi politica internazionale che ha coinvolto Polonia e Lituania che hanno accusato il governo bielorusso di incoraggiare i migranti e richiedenti asilo provenienti da Siria e Afghanistan, ma anche da Paesi africani come Repubblica Democratica del Congo e Camerun, ad attraversare i confini dell'Unione Europea. I Paesi dell'UE hanno eretto recinzioni, incrementato le pattuglie di confine, proceduto a respingimenti e limitato l'accesso alle organizzazioni indipendenti di assistenza umanitaria. A farne le spese, vittime di violenze su entrambi

i lati del confine, intrappolati in condizioni disumane, sono stati migranti e richiedenti asilo: alcuni sono morti, altri sono stati rimpatriati dalla Bielorussia in Iraq e Siria. Sono qui approfondite le reazioni internazionali e gli sviluppi della crisi, come pure i dati relativi alla grave crisi umanitaria.

1. Osservatorio mondiale: le restrizioni alla mobilità internazionale negli ultimi mesi del 2021

1.1. Nazionalità, vaccinazione e libertà di spostamenti internazionali

La vicenda dell'attuale numero 1 della classifica mondiale dei tennisti, il serbo Novak Djokovic - con la sentenza della Corte Federale australiana che ha respinto all'unanimità l'appello contro la cancellazione del visto decisa d'autorità dal governo e ne ha sancito l'espulsione dal Paese determinando, quindi, la sua esclusione dal torneo degli *Australian Open* - ha avuto un'eco mondiale.

Al di là del fatto specifico, della sua risonanza e delle implicazioni diplomatiche, la vicenda segnala – se ce ne fosse bisogno – un elemento inedito determinato dalla pandemia da COVID-19 che ha effetti sulle migrazioni internazionali.

Secondo quanto riportato dalla stampa, infatti, prima ancora di arrivare in Australia, il 31 dicembre 2021 Djokovic, non vaccinato, andava a Marbella per allenarsi, per quanto in Spagna possa accedere dalla Serbia solo chi è vaccinato, come prescritto dal *Boletín Oficial del Estado* (BOE), la Gazzetta Ufficiale spagnola.

Le migrazioni internazionali regolari mostrano gradi di libertà diversi, a seconda della nazionalità di una persona interessata a spostarsi. In generale, è molto più facile viaggiare liberamente all'estero, da un continente a un altro, per un cittadino europeo che per un cittadino africano. L'asimmetria di potere è evidente, al di là delle rivendicazioni di uguaglianza nelle relazioni tra l'UE e l'Africa e l'esternalizzazione della governance migratoria dell'UE a Paesi terzi lo dimostra¹. Da parte africana, le migrazioni sono usate come strumento diplomatico e di politica estera per promuovere gli interessi nazionali nelle relazioni regionali e internazionali.

Le relazioni storiche (spesso coloniali), geografiche, sociali (con le catene migratorie legate alle reti della diaspora), religiose e familiari creano legami speciali tra diversi Paesi; così pure la diversa capacità di controllare le frontiere incide sul regime migratorio adottato da un Paese.

Allo stesso tempo, naturalmente, ci sono poi differenze significative all'interno di ogni Paese, perché le disuguaglianze economiche e culturali fanno la differenza, creando stratificazioni in ogni territorio in termini di propensione a viaggiare all'estero.

Rispetto a tutto questo che può essere vero in generale, la pandemia da COVID-19 ha introdotto due nuovi elementi di cui tener conto per analizzare i movimenti migratori internazionali.

Anzitutto, sono state adottate, nel corso degli ultimi due anni, misure di limitazione dei viaggi in modo più o meno generalizzato nel mondo con un'estensione nel tempo differenziata per Paesi².

Inoltre, nel corso degli ultimi mesi del 2021 sono state introdotte misure differenziate per persone vaccinate e non, a tutela della salute dei residenti (come, appunto, dimostra la vicenda Djokovic in Australia).

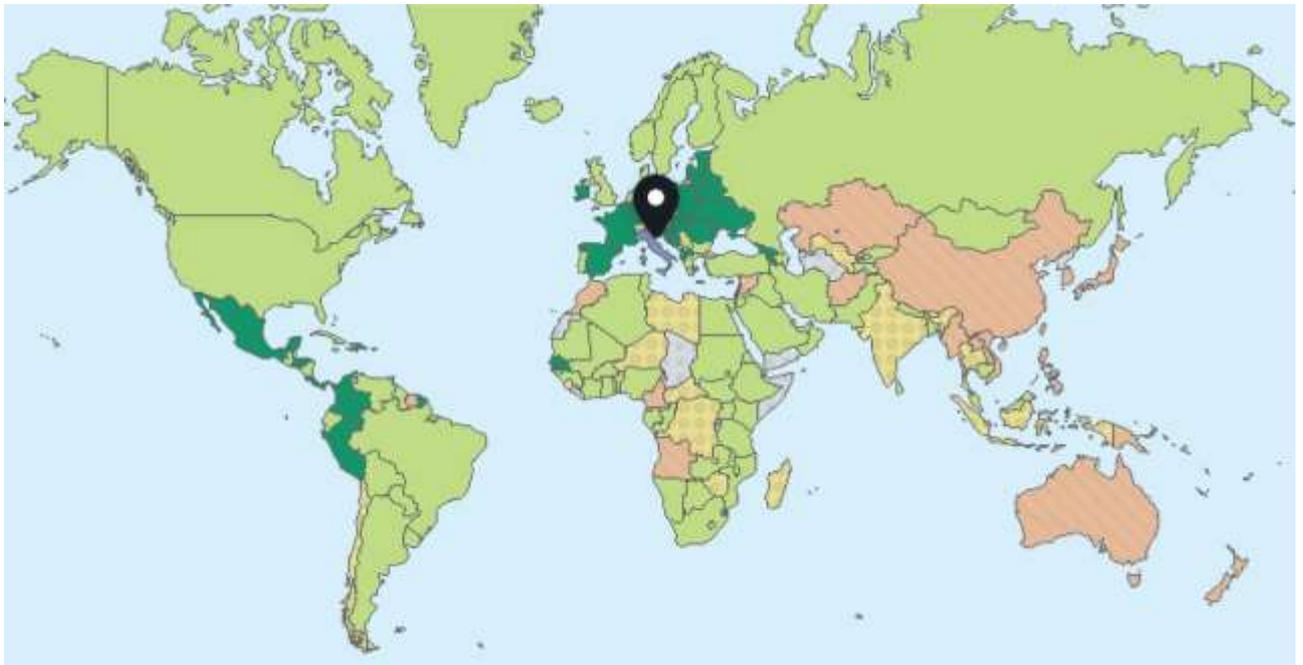
¹ M. Strange, B. Oliveira Martins (2019), "Claiming parity between unequal partners: how African counterparts are framed in the externalisation of EU migration governance", *Global Affairs*, Vol. 5(3), pp. 235-246.

² In base ai dati ICAO, l'impatto della pandemia sul traffico mondiale di passeggeri di linea per l'anno 2020, rispetto ai livelli del 2019, è stato di una riduzione complessiva di 2.703 milioni di passeggeri (-60%), mentre l'impatto sul traffico per l'anno 2021, rispetto sempre ai livelli del 2019, è stato di una riduzione complessiva di 2.203 milioni di passeggeri (-49%) Si veda: International Civil Aviation Organization (ICAO) (2022), *Effects of Novel Coronavirus (COVID-19) on Civil Aviation: Economic Impact Analysis*, Montreal, 18 gennaio:

https://www.icao.int/sustainability/Documents/COVID-19/ICAO_Coronavirus_Econ_Impact.pdf

Fig. 1 – Restrizioni ai viaggi internazionali dall'Italia a fine 2021 per chi ha un passaporto italiano

a) Nel caso sia una persona vaccinata



■ 38 Paesi che non richiedono test o quarantena ■ 112 Paesi che richiedono il test ■ 24 Paesi che richiedono test o quarantena ■ 31 Paesi che consentono solo rientri o casi particolari ■ 28 Paesi senza informazioni

b) Nel caso sia una persona non vaccinata



■ 5 Paesi che non richiedono test o quarantena
■ 78 Paesi che richiedono il test
■ 43 Paesi che richiedono test o quarantena
■ 79 Paesi che consentono solo rientri o casi particolari
■ 28 Paesi senza informazioni

Fonte: Elaborazioni WEGO, 2021.

Fig. 2 – Restrizioni ai viaggi internazionali dal Mozambico a fine 2021 per chi ha un passaporto mozambicano

a) Nel caso sia una persona vaccinata



■ 21 Paesi che non richiedono test o quarantena
■ 79 Paesi che richiedono il test
■ 30 Paesi che richiedono test o quarantena
■ 75 Paesi che consentono solo rientri o casi particolari
■ 28 Paesi senza informazioni

b) Nel caso sia una persona non vaccinata



■ 3 Paesi che non richiedono test o quarantena ■ 48 Paesi che richiedono il test ■ 35 Paesi che richiedono test o quarantena ■ 119 Paesi che consentono solo rientri o casi particolari ■ 28 Paesi senza informazioni

Fonte: Elaborazioni blog.wego.com, 2021.

Con la cautela necessaria nell'uso di dati aggiornati regolarmente dal team di Wego³ per garantire che le informazioni siano accurate⁴, appare comunque evidente la differenza di trattamento per profili di viaggiatori, a seconda sia del passaporto (e Paese di partenza) che della condizione di vaccinato o non.

A parità di condizione di vaccinati, un cittadino con passaporto italiano può viaggiare facilmente con destinazione in uno dei 38 Paesi che non richiedono test o quarantena, mentre sono 31 i Paesi che rendono l'ingresso proibitivo (consentendolo solo ai cittadini di ritorno e a quelli che soddisfano requisiti rigorosi); un cittadino mozambicano, invece, può viaggiare facilmente con destinazione in uno di 21 Paesi che non richiedono test o quarantena, mentre aumentano a ben 75 i Paesi che rendono l'ingresso proibitivo. Guardando nel dettaglio geografico, è evidente la relazione asimmetrica tra Europa e Africa.

Lo stesso capita nel caso di persone non vaccinate. Un cittadino con passaporto italiano può viaggiare facilmente con destinazione in soli 5 Paesi che non richiedono test o quarantena, mentre salgono a 79 i Paesi che rendono l'ingresso proibitivo; un cittadino mozambicano, invece, può viaggiare facilmente con destinazione in solo 3 Paesi⁵ che non richiedono test o quarantena, mentre sono addirittura 119 i Paesi che rendono l'ingresso proibitivo.

³ <https://blog.wego.com/wegos-editorial-quality-assurance/>

⁴ Si è reso necessario, per esempio, correggere i dati riferiti a San Marino e al Vaticano.

⁵ Costa Rica, El Salvador e Messico

Comparativamente, la libertà di movimento è limitata in ogni caso per un cittadino mozambicano al punto che la penalizzazione aggiuntiva, nel caso si tratti di una persona non vaccinata, incide relativamente meno.

Le condizioni economiche, culturali e relazionali di ogni persona, combinate alla nazionalità e allo status di vaccinato a meno, diventano poi determinanti per spiegare il grado di libertà di spostamento effettivo e, più in generale, l'esercizio di una *agency* nei contesti in cui ci si trova. Per questo motivo, le condizioni in cui si è trovato Novak Djokovic al Park Hotel di Melbourne - trasformato in centro che ospita immigrati irregolari o in quarantena anti-COVID-19 (provenienti soprattutto dalla Papua Nuova Guinea) - non sono comparabili a quelle di numerose persone, con un background e un profilo ben diverso, costrette a rimanervi molti mesi.

1.2. I controlli sui viaggi internazionali

Tra le misure adottate dai vari Stati in risposta all'emergenza sanitaria causata dalla pandemia da COVID-19, dunque, le restrizioni ai viaggi internazionali sono una *proxy* delle crescenti difficoltà per la mobilità internazionale.

Al riguardo, in modo complementare ai dati illustrati, l'*Oxford Covid-19 Government Response Tracker* (OxCGRT) raccoglie informazioni pubblicamente disponibili sugli indicatori di risposta dei governi, ivi compresi i controlli sui viaggi internazionali, e li registrano su una scala ordinale: da nessuna misura fino alla chiusura totale delle frontiere.

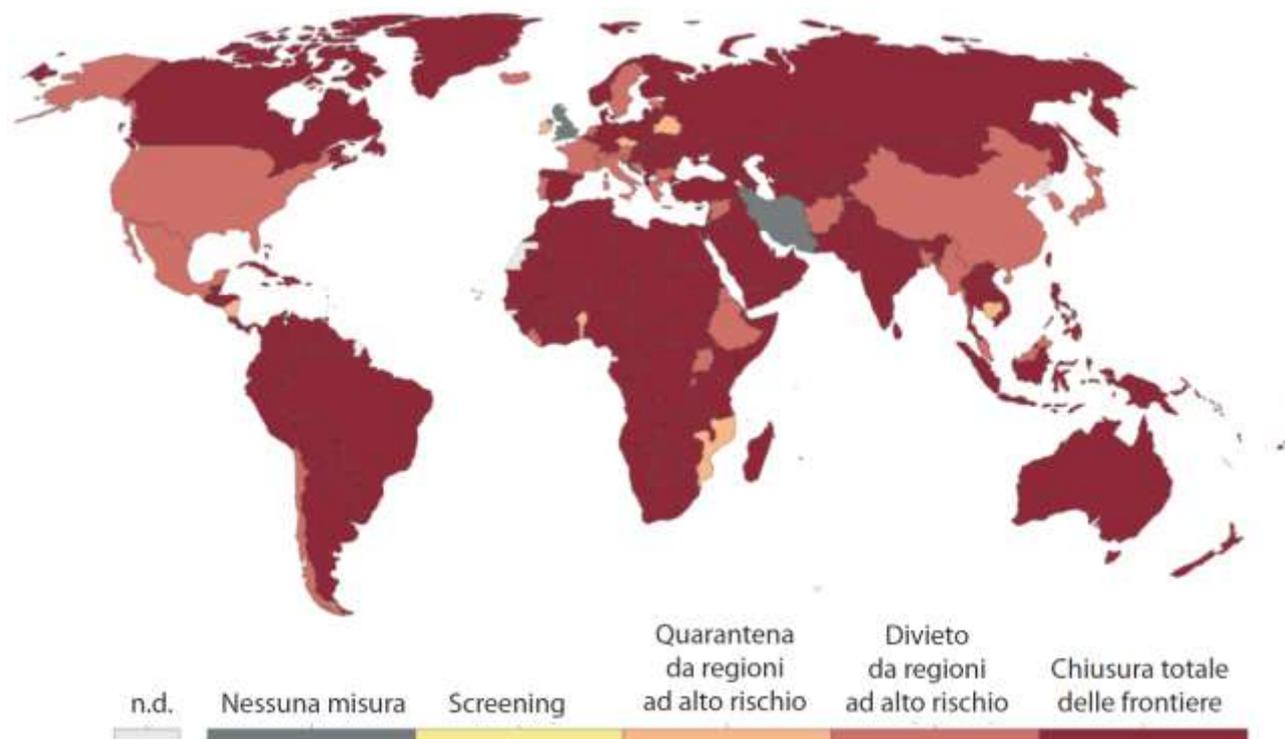
In effetti, alcuni Paesi, come El Salvador, Israele, Nigeria, Nuova Zelanda, Qatar e Singapore hanno imposto rapidamente significative restrizioni ai viaggi internazionali (già a inizio di marzo 2020), mentre altri hanno agito settimane o mesi più tardi. Alcuni Paesi hanno bloccato tutti gli ingressi di cittadini stranieri, altri hanno vietato l'ingresso a cittadini di determinati Paesi, mentre altri ancora si sono spinti oltre e hanno chiuso completamente le frontiere per fermare la partenza e l'ingresso di tutte le persone, compresi i loro stessi cittadini. Alcuni Paesi hanno introdotto anche misure di quarantena, richiedendo ai passeggeri che entravano in un Paese di porsi in quarantena per un periodo minimo (in genere da 10 a 14 giorni) subito dopo l'arrivo.

Nel complesso, le misure di restrizione dei viaggi internazionali sono state messe in atto rapidamente dalla stragrande maggioranza dei Paesi di tutto il mondo, con il picco che si è verificato il 21 aprile 2020, quando la gravità della pandemia è stata chiara a tutti.

È, così, possibile confrontare non solo la situazione tra Paesi nello stesso momento, ma anche la situazione a inizio del terzo quadrimestre 2021 con quella a conclusione dello stesso quadrimestre rispetto al benchmark rappresentato dal momento di massima limitazione degli spostamenti internazionali su scala mondiale.

Anche in questo caso, ovviamente, l'indicatore è a scopo comparativo ma non deve essere interpretato come una valutazione dell'adeguatezza o dell'efficacia della risposta di un Paese.

Fig. 3 – Controlli sui viaggi internazionali durante la pandemia di COVID-19, 21 aprile 2020

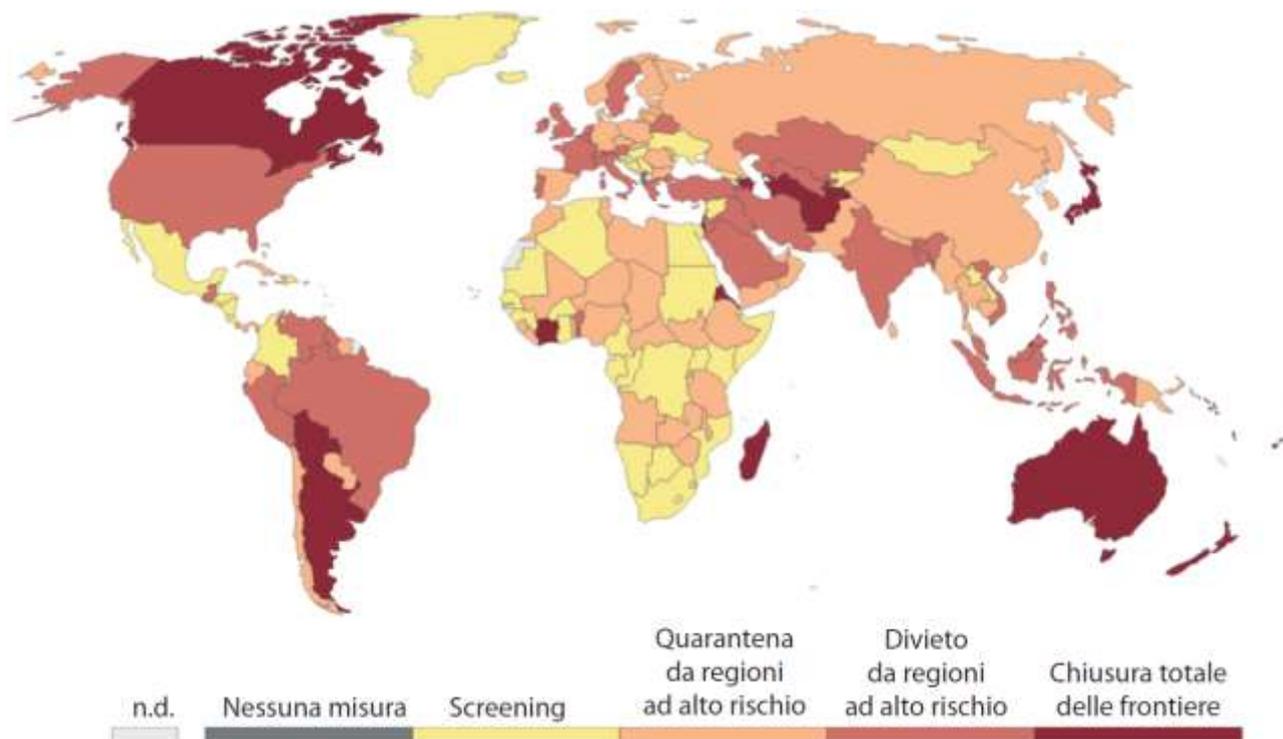


Fonte: OxCGRT, 2021.

Il 21 aprile 2020 solo Iran e Regno Unito non avevano adottato alcuna misura di limitazione sui viaggi internazionali e sette Paesi – Nicaragua in America centrale; Bielorussia, Irlanda e Repubblica Ceca in Europa; Benin e Mozambico in Africa, Cambogia in Asia – prevedevano la quarantena per viaggiatori provenienti da zone ad alto rischio; oltre venti Paesi – compresi Italia, Austria, Francia, Portogallo e Svizzera, ma anche Stati Uniti, Cina ed Etiopia – vietavano l’arrivo da zone ad alto rischio e la maggioranza dei Paesi al mondo aveva chiuso temporaneamente le frontiere sospendendo i viaggi internazionali.

Da luglio del 2020 la situazione generale ha cominciato a riscontrare un progressivo allentamento delle misure di contenimento dei viaggi internazionali, che porterà, lentamente e in ordine sparso, molti Paesi a passare dalla prevalente situazione di totale chiusura delle frontiere al divieto di arrivo da regioni ad alto rischio (il livello che ha stabilmente contraddistinto il caso italiano).

Fig. 4 – Controlli sui viaggi internazionali durante la pandemia di COVID-19, 1 settembre 2021



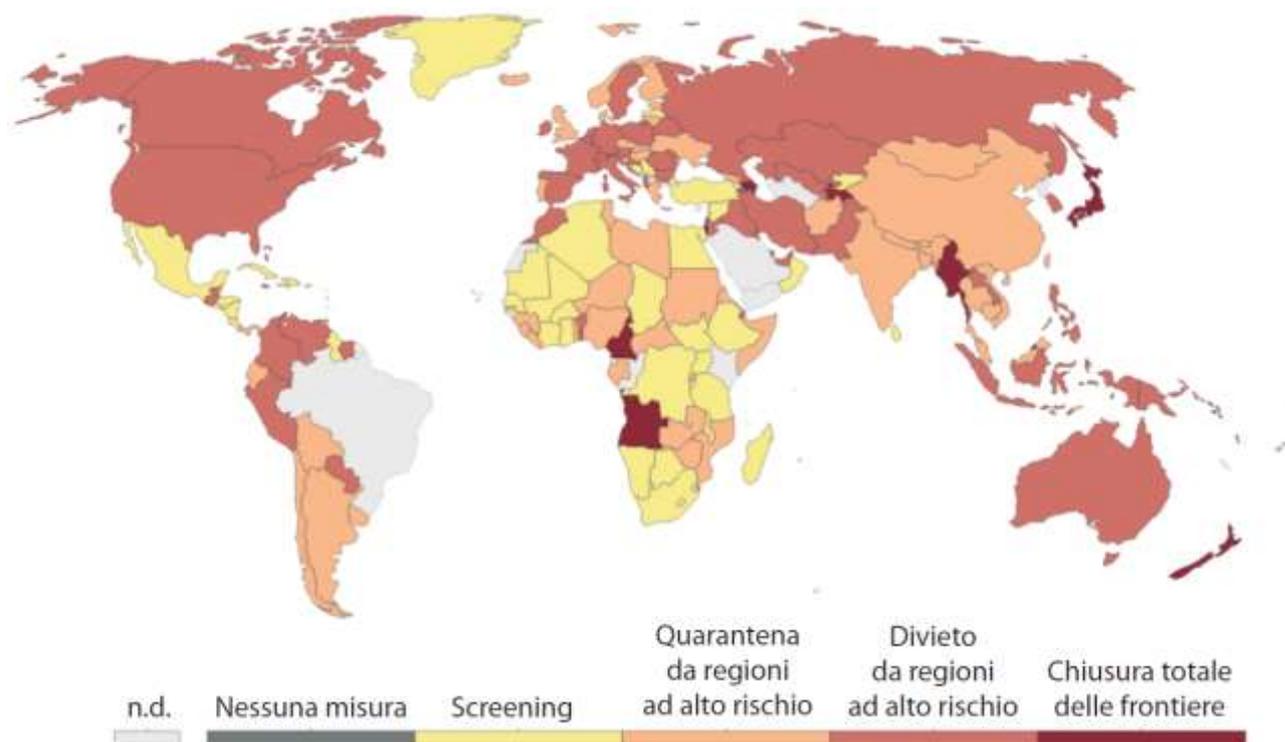
Fonte: OxCGRT, 2021.

A inizio settembre 2021, l'Albania (che fino al 20 maggio 2021 prevedeva uno screening all'ingresso) è l'unico Paese al mondo a non prevedere alcuna misura di controllo e limitazione dei viaggi internazionali. Molti Paesi in Africa, nei Balcani e in America centrale prevedono lo screening all'arrivo; molti Paesi in Africa, Europa centro-orientale e Asia prevedono la quarantena per viaggiatori provenienti da zone ad alto rischio. Alcuni Paesi, come India, Brasile, Stati Uniti, Paesi del Golfo e Italia prevedono il divieto di arrivo da regioni ad alto rischio.

Sono, invece, ormai una ventina scarsa, cioè la minoranza, i Paesi che mantengono la chiusura totale delle frontiere. Si tratta di Argentina, Bolivia e Uruguay in America latina; Canada in America del Nord; Costa d'Avorio, Eritrea e Madagascar in Africa; Israele nel Medio Oriente; Afghanistan, Azerbaigian, Brunei, Giappone, Tagikistan e Turkmenistan in Asia; Australia, nuova Zelanda e alcune isole del Pacifico in Oceania.

Sarà solo il 7 settembre 2021 che il Canada ridurrà lo stato di emergenza, passando dalla totale chiusura delle frontiere al divieto di arrivo da regioni ad alto rischio; l'Australia lo farà l'1 novembre. Invece, la Bolivia e l'Argentina passeranno direttamente da chiusura totale delle frontiere alla quarantena per viaggiatori provenienti da zone ad alto rischio, rispettivamente il 21 settembre e il 1° ottobre 2021. Il Madagascar passerà addirittura dalla chiusura totale delle frontiere al semplice screening il 19 ottobre 2021.

Fig. 5 – Controlli sui viaggi internazionali durante la pandemia di COVID-19, 31 dicembre 2021



Fonte: OxCGRT, 2021.

Alla fine di dicembre del 2021 sono rimasti solo dieci gli Stati con un regime di chiusura totale delle frontiere: Camerun e Zambia in Africa, Israele in Medio Oriente; Azerbaigian, Brunei, Giappone, Myanmar e Tagikistan in Asia; Nuova Zelanda e Isole Solomon in Oceania.

Sono però, nel frattempo, aumentati i Paesi che mantengono o hanno ripristinato il divieto di arrivo da regioni ad alto rischio, a cominciare da gran parte dell'Europa, America del Nord e Australia.

In molti Paesi di Asia, America latina, diversi Stati africani e alcuni Paesi europei (come il Regno Unito) vige il regime di quarantena per viaggiatori provenienti da zone ad alto rischio.

In molti Paesi africani e in America centrale prevale il regime più blando dello screening, mentre in nessun Paese al mondo si registra l'assenza di una qualsiasi misura di controllo.

Quel che emerge è che, nel corso dei due anni alle spalle, le restrizioni ai viaggi internazionali sono state attuate con un ampio ventaglio di misure di controllo – dallo screening alla quarantena a divieti totali o specifici – e il protrarsi nel tempo (ben al di là di quanto inizialmente immaginato) delle limitazioni ha sicuramente avuto effetti significativi su molti progetti migratori.

L'incidenza e gravità della diffusione nel Paese, ma anche la capacità e sostenibilità di fronteggiare un periodo di straordinaria incertezza, hanno determinato il tipo di regime di controlli e limitazioni adottate. Molto importanti sono stati anche i cambiamenti sul piano della tecnologia e della capacità logistica a sostegno delle misure sanitarie sviluppate e diffuse nei vari Paesi, a cominciare da test prima della partenza e vaccinazione certificata, per favorire la transizione a sistemi meno rigidi di limitazione dei viaggi.

1.3. Alcune conseguenze della pandemia sui migranti internazionali

A distanza di circa due anni dallo scoppio della pandemia da COVID-19, le conseguenze sulla vita dei migranti internazionali sono state molte e complesse, al di là delle significative limitazioni ai viaggi internazionali.

La natura e l'impatto relativo delle diverse misure di policy per il contenimento della pandemia sono variati a seconda del contesto. In generale, però, per le persone che sono già emigrate o sfollate, la probabilità di essere stati particolarmente colpiti dalla pandemia è molto alta. Un impatto negativo diretto si è avuto sulla salute; molti inoltre sono rimasti intrappolati nei luoghi in cui si trovavano e si sono ritrovati disoccupati, senza sostegno al reddito o altra protezione sociale, rischiando l'indigenza e senza potersi avvantaggiare di forme di lavoro cosiddetto *smart* per il tipo di mansioni svolte e le condizioni abitative.

Non sono mancati, purtroppo, i casi di violazioni di diritti, abusi, detenzione patiti da migranti bloccati improvvisamente e su larga scala⁶. Per tornare al caso citato all'inizio relativo ai centri di accoglienza per i richiedenti asilo e di detenzione per i migranti irregolari, spesso i campi e le strutture simili ai campi hanno fatto registrare condizioni di vita molto disagiati che hanno, peraltro, impedito il distanziamento fisico e misure di controllo delle infezioni.

Inoltre, molti migranti non sono stati in grado di partire per i viaggi pianificati, fossero per ragioni di lavoro, studio o ricongiungimento familiare.

Annunci improvvisi di chiusura delle frontiere hanno determinato esodi per il rientro nei Paesi di origine; alcuni governi hanno attuato operazioni di rimpatrio di massa, ma molti altri non sono stati in grado di farlo e molti migranti internazionali sono rimasti in condizioni di estrema vulnerabilità.

Sicuramente, la pandemia ha evidenziato il carattere pervasivo delle disuguaglianze nelle società, che trovano spesso proprio nei migranti internazionali segmenti molto vulnerabili della popolazione.

Tuttavia, le migrazioni internazionali non si sono arrestate. Chi, per esempio, fuggiva da condizioni insostenibili ha continuato a farlo, dovendo fronteggiare un contesto reso ancor più difficile e irto di ostacoli proprio a causa della pandemia, delle misure restrittive che hanno reso più difficile il soccorso. Mancano, purtroppo, dati precisi su questa realtà, spesso drammatica, di cui affiorano episodi nella cronaca.

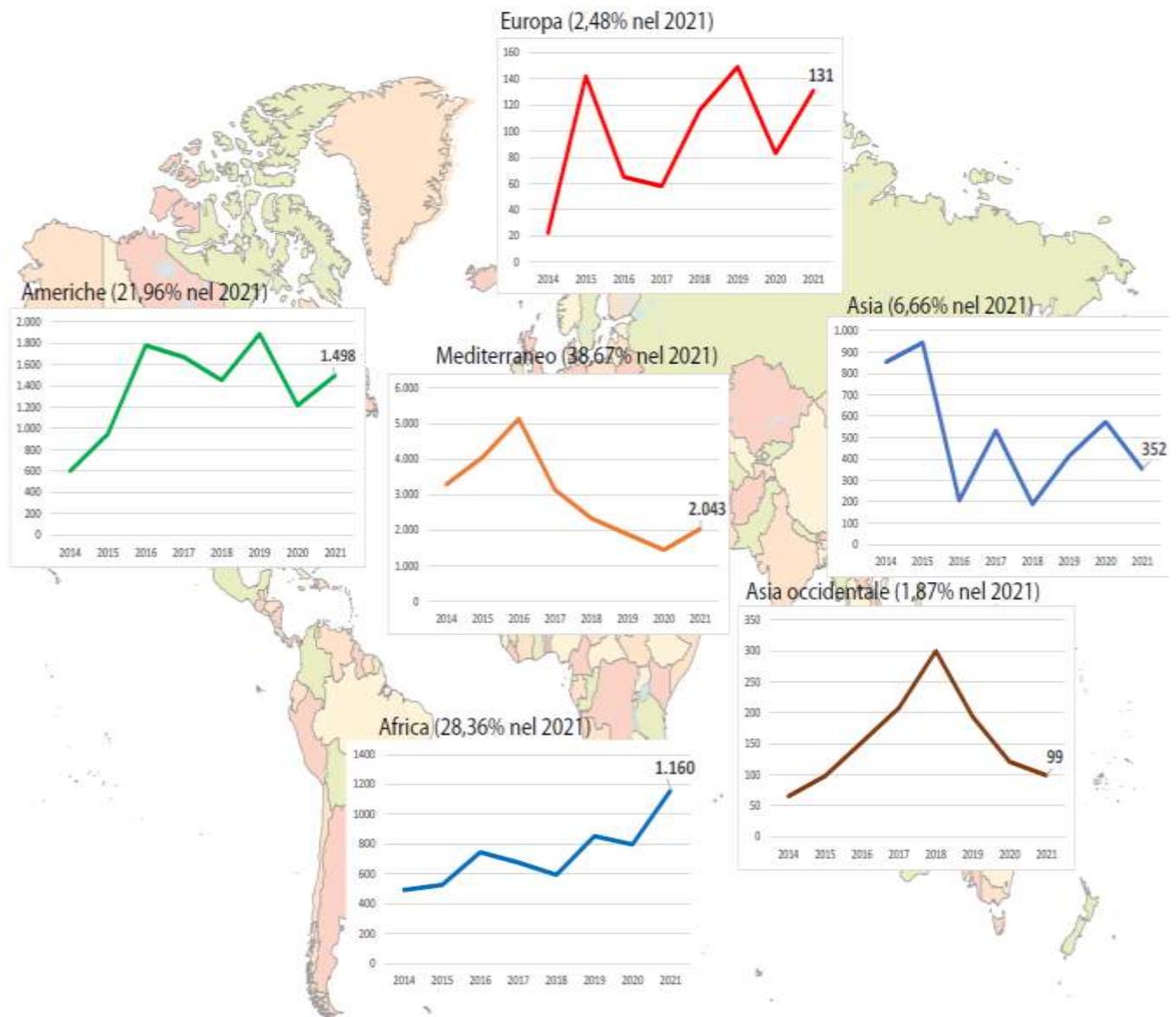
Un lavoro prezioso al riguardo lo svolge il progetto *Missing Migrants* dell'IOM, che registra quotidianamente dal 2014 le persone che muoiono o spariscono nel processo migratorio internazionale, indipendentemente dallo status legale o meno. Le fonti utilizzate sono molte, a cominciare da autorità nazionali, ONG, rapporti dei media e interviste con i migranti sopravvissuti. Poiché la raccolta di informazioni è molto difficile, tutte le cifre sono sicuramente sottovalutate; i luoghi nella maggior parte dei casi sono approssimativi.

I dati ci dicono che, purtroppo, nei dodici mesi del 2021 si è assistito ovunque, tranne che nelle regioni asiatiche, ad un aumento significativo dei casi di decessi lungo la traversata rispetto all'anno precedente che, invece, in coincidenza con la fase di *lockdown* e massima limitazione dei viaggi, aveva subito un arresto. Il Mar Mediterraneo conserva il triste primato della regione con il più alto numero di morti: 2.043 nel 2021, pari al 38,67% del totale dei casi registrati nell'anno, con un incremento significativo rispetto ai 1.448 nel 2020 (anno in cui, comunque, la proporzione del totale

⁶ M. McAuliffe, A. Triandafyllidou (a cura di) (2021), *World Migration Report 2022*, International Organization for Migration, Ginevra.

dei casi registrati era poco più bassa, pari al 34,15%, a dimostrazione del contenimento del fenomeno su scala globale).

Fig. 6 – Morti durante la migrazione internazionale registrati dal 2014 al 2021, per regione



Fonte: Elaborazione dati IOM, 2022.

In particolare, nell'ultimo quadrimestre del 2021 nel Mediterraneo si sono registrati 651 morti o dispersi⁷, il che è una diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in cui furono registrati 813 morti o dispersi⁸, che a sua volta registrava un numero eccezionalmente superiore a quello dello stesso quadrimestre del 2019, in cui erano stati 791⁹.

⁷ Rispettivamente 39 a settembre, 152 a ottobre, 108 a novembre e – dato molto alto, anche quando lo si confronta a quello degli anni precedenti – ben 352 a dicembre.

⁸ Rispettivamente 240 a settembre, 154 a ottobre, 284 a novembre e 135 a dicembre.

⁹ Rispettivamente 137 a settembre, 99 a ottobre, 379 a novembre e 176 a dicembre.

2. Osservatorio regionale: gli effetti della pandemia sui flussi migratori verso i Paesi dell'OCSE

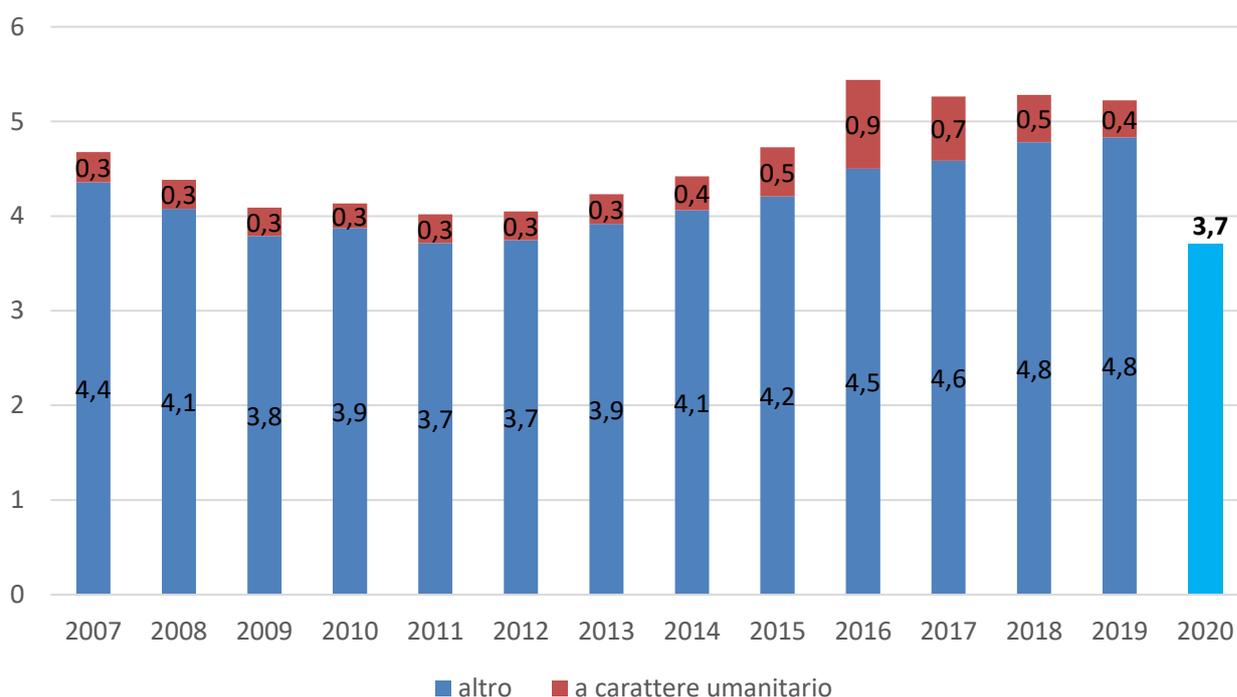
A ottobre del 2021, puntualmente, l'OCSE ha pubblicato il rapporto annuale *International Migration Outlook 2021*, fonte preziosa di dati che permettono di cogliere i recenti sviluppi dei movimenti e delle politiche migratorie nei Paesi OCSE, combinando informazioni statistiche sugli stock e sui flussi di immigrati, sugli immigrati nel mercato del lavoro¹⁰.

In questa sede saranno illustrati e commentati alcuni dei dati che l'Outlook presenta nel primo capitolo, che registra e mostra nel dettaglio il più grande declino mai registrato, innescato dalla pandemia da COVID-19, dei flussi migratori internazionali sia permanenti che temporanei verso i Paesi OCSE.

2.1 Flussi migratori permanenti verso l'insieme dei Paesi OCSE

Il primo dato, in termini aggregati, è quello relativo all'andamento storico dei flussi di migrazioni internazionali permanenti verso i Paesi OCSE.

Fig. 7 – Flussi migratori permanenti verso i paesi OCSE, 2010-2020 (milioni di persone)



.Fonte: Elaborazioni dati OECD, 2021.

Una prima possibile distinzione è tra la componente degli ingressi per motivi umanitari e quella che combina il resto delle migrazioni permanenti (che includono, ordinandole per numeri di permessi, le migrazioni per motivi familiari – che comprendono formazione di una famiglia, ricongiungimento

¹⁰ OECD (2021), *International Migration Outlook 2021*, OECD, Parigi.

familiare e adozione internazionale –, la libera circolazione – in particolare all’interno dell’Unione europea – e quelle per motivi di lavoro).

A ottobre 2021 risultavano disponibili dati fino al 2020 (anno per il quale si ha solo una stima basata sui tassi di crescita rilevati dalle statistiche nazionali), con la mancanza di dettaglio relativo alle due componenti dei flussi permanenti citate. Nondimeno, è immediatamente chiaro che gli ingressi migratori permanenti sono drasticamente diminuiti nel 2020, a causa degli effetti della pandemia, attestandosi a un livello complessivo di 3,7 milioni di ingressi, con una diminuzione di circa il 25% rispetto all’anno precedente.

Si tenga altresì conto che si tratta di un valore prudenziale, perché le stime ipotizzano che nel 2020 il calo effettivo dei nuovi ingressi sia stato addirittura superiore al 40-50%; se i dati non lo evidenziano è perché le migrazioni permanenti non includono solo i nuovi ingressi, ma anche i cambiamenti di status da uno status temporaneo a uno permanente.

Questi ultimi hanno interessato persone già all’interno dello specifico Paese ed è presumibile che siano stati molto meno colpiti dalla chiusura delle frontiere e degli uffici dei visti all’estero e, in generale, dalle varie misure legate alla pandemia. Inoltre, in diversi casi si fa riferimento all’anno fiscale e non all’anno solare, il che porta a una sottostima del dato effettivo riferito all’anno.

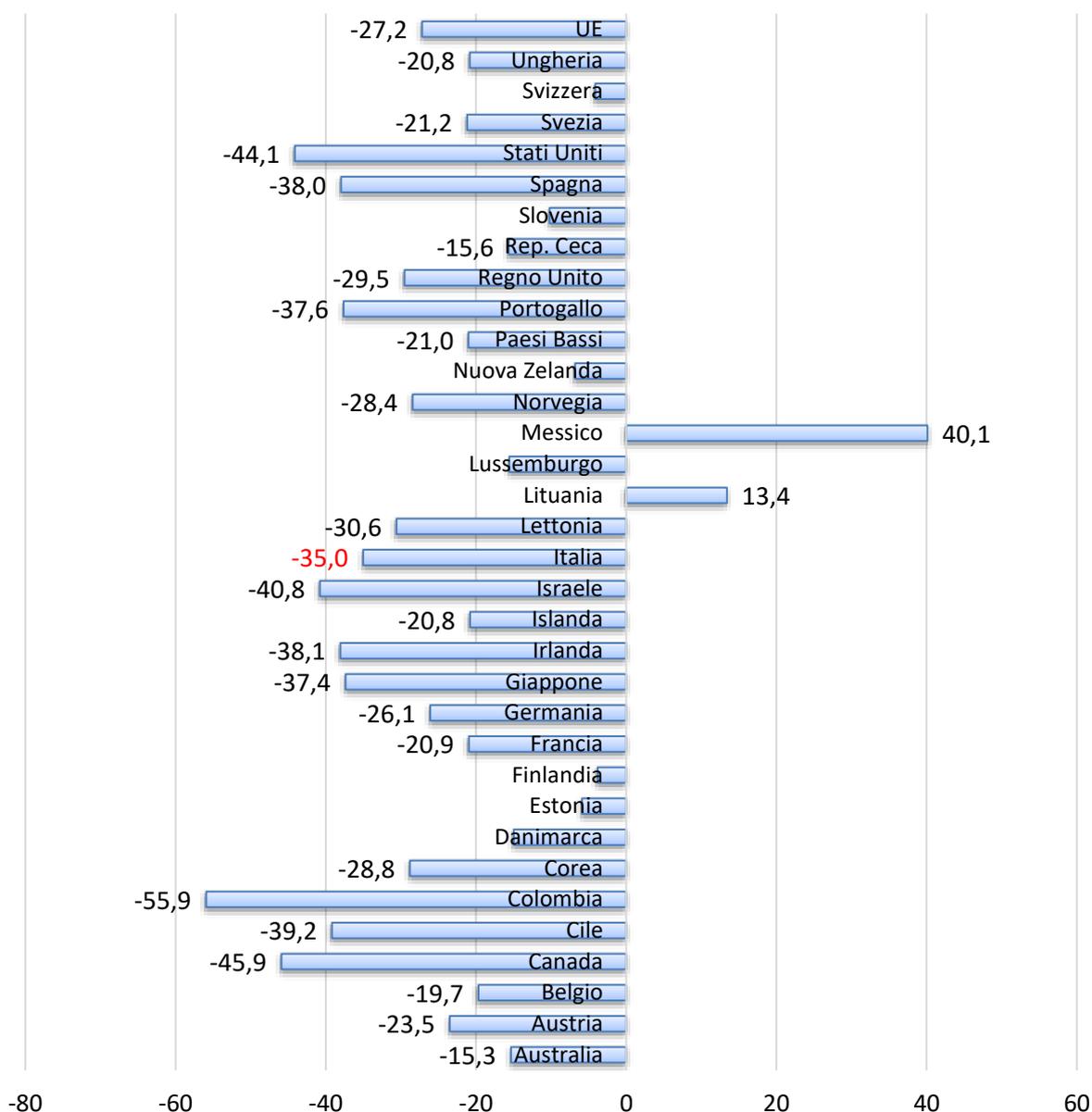
Comunque, se anche fosse attendibile il dato prudenziale del calo indicato in figura, rimarrebbe il livello più basso registrato nella serie storica degli ultimi venti anni, oltre quindi quelli rappresentati nell’immagine. Nell’intero periodo l’andamento della componente maggioritaria delle migrazioni permanenti, quella che raggruppa le migrazioni per ragioni non umanitarie, ha registrato un graduale ma continuo incremento; diversamente, la componente umanitaria ha registrato un’improvvisa e imprevista impennata a fine 2015 (che si è palesata nei dati del 2016 e nella coda del 2017).

2.2 Afflusso di immigrati permanenti nei diversi Paesi OCSE

Scendendo ad un livello di maggiore dettaglio, il *dataset* dell’OCSE permette di fotografare l’impatto della pandemia in termini di riduzione dell’afflusso di immigrati permanenti in quasi tutti i Paesi OCSE¹¹.

¹¹ Grecia, Polonia, Slovacchia e Turchia non hanno stime per il 2020.

Fig. 8 – Afflussi di immigrati permanenti nei diversi paesi OCSE (variazione % 2019/2020)



Fonte: Elaborazione dati OECD, 2021.

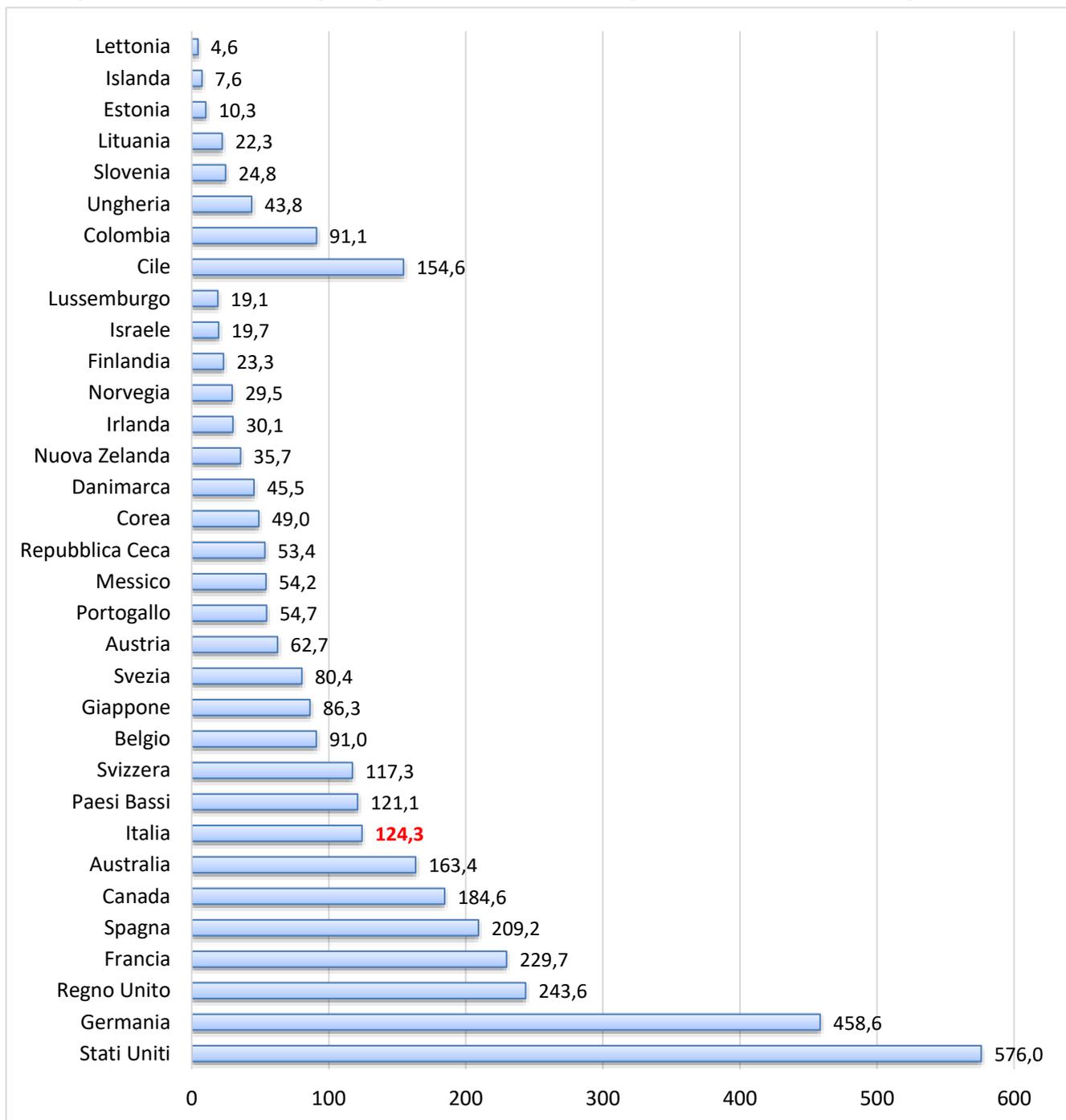
Anzitutto, Messico e Lituania sono gli unici due Paesi che, in controtendenza, hanno registrato un aumento del flusso di migrazioni permanenti nel 2020. In particolare, il Messico ha avuto oltre 54.000 nuovi migranti permanenti, una delle cifre più alte mai registrate, a seguito di un forte aumento delle ammissioni umanitarie.

All'opposto, Canada, Colombia e Stati Uniti sono stati i Paesi a registrare la più alta contrazione di ingressi nel 2020 rispetto al 2019. In generale, quasi tutti i Paesi OCSE per i quali sono disponibili i dati mostrano una significativa riduzione dell'afflusso di immigrati permanenti rispetto all'anno precedente, compresa l'Italia (-35%).

La Germania ha registrato un calo più contenuto rispetto all'Italia, perché frenato dalla grande quota di migrazione da altri Paesi dell'UE, che è diminuita solo del 15%. Naturalmente, il dato della

variazione percentuale non esaurisce l'informazione disponibile: molto utile è anche il quadro dell'afflusso migratorio in termini assoluti nel 2020.

Fig. 9 – Afflussi di immigrati permanenti nei diversi paesi OCSE nel 2020 (migliaia)



Fonte: Elaborazione dati OECD, 2021.

Gli Stati Uniti si confermano primo Paese d'immigrazione permanente dell'OCSE, con 576.000 nuovi immigrati legali permanenti registrati; tuttavia il dato corrisponde a un calo del 44,1% rispetto al 2019 ed è il livello più basso del millennio. La Germania ha ricevuto 460.000 immigrati permanenti nel 2020, il Regno Unito poco meno di 250 000 nuovi migranti permanenti, la Francia (che ha registrato la diminuzione più contenuta tra le principali destinazioni migratorie verso i Paesi OCSE: -20,9%) ha ricevuto quasi 230.000 nuovi migranti nel 2020, la Spagna – che aveva registrato un

costante aumento tra il 2015 e il 2019 – ha ricevuto quasi 210.000 nuovi migranti, pari però a un forte calo rispetto al 2019 (-38%, come emerge nella figura precedente). Seguono il Canada, con quasi 185.000 nuovi residenti permanenti a fronte però del picco storico raggiunto nel 2019 (il che si è tradotto in un calo annuale pari al 45,9%), e l’Australia con 163.000 nuovi ingressi.

Immediatamente dopo questi Paesi, per numero assoluto degli ingressi, si colloca l’Italia, con poco meno di 125.000 ingressi, pari alla metà dell’afflusso annuo registrato nel 2014 (circa 242.000) e a un terzo del dato registrato nel 2011 (oltre 375.000), cioè tornando a un livello equivalente a quello prevalente alla fine degli anni Novanta.

Le conseguenze delle misure adottate per contrastare la diffusione pandemica da COVID-19 hanno evidentemente determinato un declino negli ingressi trasversale ai vari Paesi.

Si è detto dell’anomalia del Messico, in chiara controtendenza con un aumento annuo del 40,1%; quel dato percentuale corrisponde, in valori assoluti, a 54.200 nuovi migranti permanenti nel 2020, una delle cifre più alte mai registrate, a seguito di un forte aumento delle ammissioni umanitarie.

Le richieste di asilo erano raddoppiate in Messico ogni anno già a partire dal 2015, ininterrottamente. Con il sostegno dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, la Commissione messicana per l’aiuto ai rifugiati (*Comisión Mexicana de Ayuda a Refugiados*, COMAR) è riuscita a ridurre l’arretrato inevaso di richieste d’asilo nel 2020, che spiega l’impennata del dato. Né il fenomeno si è arrestato: in base alle informazioni disponibili a inizio gennaio 2022, nel 2021 si è registrato il record di domande d’asilo: fino a novembre 2021, il Messico aveva ricevuto più di 123.150 richieste d’asilo, con la maggior parte dei richiedenti provenienti da Haiti, Honduras, Cuba, Cile ed El Salvador. I richiedenti asilo haitiani, in particolare, sarebbero aumentati da meno di 6.000 nel 2020 a circa 47.400 nel 2021, e la maggioranza dei 6.400 richiedenti asilo cileni del 2021 sono comunque nati ad Haiti¹².

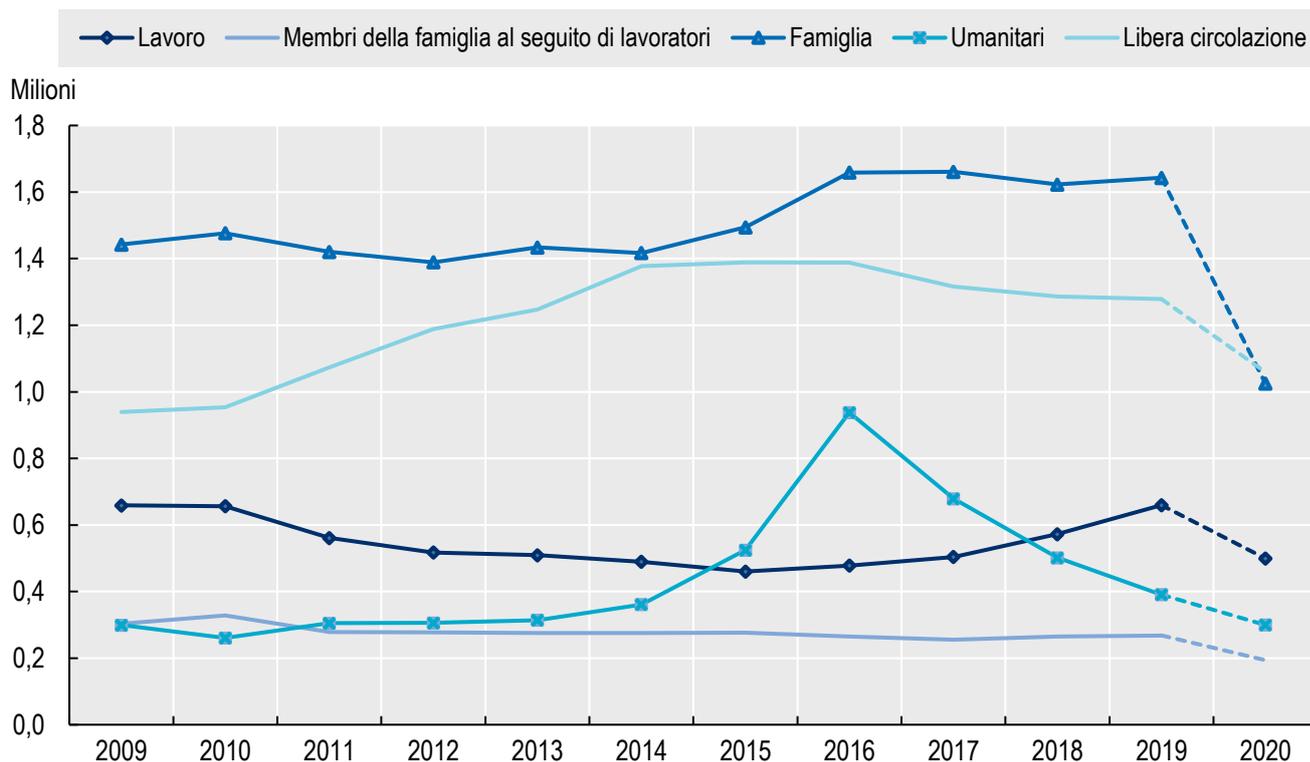
Un altro modo per leggere il fenomeno in atto, in termini di discontinuità rispetto al passato determinata dalla pandemia, è la misura in termini pro capite. L’afflusso di immigrati permanenti nei Paesi OCSE come percentuale della popolazione totale residente nel 2020 conferma che Paesi relativamente piccoli sono rimasti in cima alla lista, a cominciare da Lussemburgo (3,1% della popolazione), Islanda (2,2%) e Svizzera (1,4%). Per la prima volta in assoluto, però, a seguito del brusco declino, il Canada (con un dato percentuale dello 0,5% della popolazione totale residente) risulta al di sotto della media OCSE in termini di ammissioni permanenti, che si attesta attorno allo 0,7% (l’Italia è ben al di sotto, con lo 0,22%).

2.3 La nuova composizione delle principali categorie di immigrati permanenti

La pandemia da COVID-19 non ha solo determinato una brusca contrazione degli ingressi di migranti permanenti nei Paesi OCSE (pur con differenze di intensità nei diversi Paesi) ma, all’interno di questa categoria di migranti, ha comportato una modificazione nella composizione delle migrazioni permanenti. Si tratta di una modificazione temporanea? E, in ogni caso, con quali conseguenze?

¹² US Congressional Research Service (2022), *Mexico’s Immigration Control Efforts*, Washington D. C., 2 gennaio.

Fig. 10 – Afflussi di immigrati permanenti nei diversi paesi OCSE nel 2020 (migliaia)



Fonte: OECD, 2021.

Tradizionalmente, i migranti che si spostano principalmente per motivi familiari costituiscono il gruppo più grande dei flussi migratori permanenti nell'area OCSE, arrivando a rappresentare in alcuni Paesi fino a tre quarti degli afflussi annuali e mediamente nell'area OCSE il 36% nel 2019. Circa il 30% dei movimenti intraeuropei era storicamente associato a motivi familiari, mentre gli Stati Uniti rappresentavano quasi la metà di tutti i migranti familiari che si spostavano nell'area OCSE (43% del totale nel 2019).

Si tratta, in realtà, di un gruppo eterogeneo, che include persone che si riuniscono con membri della famiglia che sono emigrati in precedenza (cosiddetto ricongiungimento familiare) o persone che formano nuovi nuclei familiari con cittadini dei Paesi di destinazione; per di più si tratta di migranti che hanno diversi tipi di legami familiari con le controparti nel Paese di destinazione, potendosi trattare di coniugi, figli, genitori o fratelli. Complessivamente, ogni anno nell'ultimo quinquennio oltre 1,6 milioni di migranti familiari hanno ricevuto un permesso di soggiorno nell'area OCSE.

Nel 2020 si è registrato un cambiamento significativo: le migrazioni permanenti di tipo familiare sono state quelle più colpite dalla pandemia, registrando il calo annuale maggiore, con una diminuzione – secondo le stime preliminari – del 37,6% rispetto al 2019 (scendendo complessivamente da oltre 1,6 milioni a poco più di 1 milione di persone). Oltre al forte calo negli Stati Uniti (-50%), anche il Canada ha ammesso molti meno migranti familiari nel 2020 rispetto al 2019 (-46%). In controtendenza, anche da questo punto di vista, il Messico ha registrato un incremento della quota di migranti familiari (+21%), come pure Danimarca (+24%) e Nuova Zelanda (+17%).

I flussi all'interno delle zone di libera circolazione, a cominciare da quella europea, sono diminuiti, ma molto meno rispetto alle migrazioni familiari, registrando un calo del 17,1% nel 2020 rispetto al

2019 (scendendo, in termini assoluti, da quasi 1,3 milioni a poco più di 1 milione di persone). La Germania, con un calo del 15%, è rimasta nettamente il principale Paese di destinazione per i migranti dell'UE nel 2020. In termini assoluti, per la prima volta nella serie storica considerata nel grafico, questa componente migratoria risulta essere la prima componente nell'area OCSE, superando quella per motivi familiari con uno scarto di 35.000 persone.

Anche se con percentuali più basse rispetto al crollo delle migrazioni familiari, la pandemia da COVID-19 del 2020 ha determinato un calo anche della componente di migrazioni per motivi di lavoro verso i Paesi OCSE (complessivamente - 24,3% rispetto al 2019), che era tradizionalmente la terza componente numericamente più importante e che tale resta anche nel 2020 con poco meno di 500.000 persone (rispetto alle quasi 660.000 del 2019).

In ragione del crollo maggiore di afflussi per motivi familiari, le migrazioni per motivi di lavoro, pur calando in termini assoluti, sono risultate una quota percentuale del totale maggiore nel 2020 rispetto al 2019. Si tratta di tendenze generali che, però, nascondono molte differenze tra i diversi Paesi: in Francia, il numero di migranti per motivi di lavoro si è ridotto di circa un terzo; negli Stati Uniti, invece, il numero è rimasto sostanzialmente lo stesso, mentre è diminuito molto poco in Australia e in Canada (il che è spiegabile con il fatto che si sono registrati cambiamenti di status di migranti già residenti nei Paesi e che non hanno risentito della chiusura delle frontiere).

Al pari delle migrazioni familiari, particolarmente colpita dalle misure di chiusura delle frontiere per contrastare il diffondersi della pandemia da COVID-19 è risultata la componente umanitaria. Si tenga però presente che, come evidenzia il grafico, le migrazioni umanitarie erano una componente minoritaria rispetto al totale dei movimenti di persone e ha sempre rappresentato la quota più bassa, insieme ai movimenti di membri familiari al seguito di lavoratori che emigravano.

Il periodo eccezionale si è avuto a cavallo tra il 2015 e il 2016 (furono 361.000 nel 2014, per poi passare a 525.000 nel 2015 e 938.000 nel 2016), dopodiché si è registrata una progressiva e netta diminuzione: un calo di 259.000 persone nel 2017, 178.000 nel 2018 e 111.000 nel 2019. Secondo i dati parziali e preliminari relativi al 2020, le migrazioni umanitarie verso i paesi dell'OCSE sono scese bruscamente nel 2020 di ulteriori 91.000 persone (pari a un calo del 23,3% rispetto al 2019), scendendo a un livello che non si vedeva dal 2003.

La quota delle ammissioni umanitarie è stata pari al 9,7% di tutti gli ingressi per migrazioni permanenti nei Paesi OCSE nel 2020: quasi 300.000 su un totale di appena più di 3 milioni di ingressi, sostanzialmente confermando la quota del 2019 (390.000 su 4,2 milioni di ingressi, pari al 9,2%).

Nel caso dell'UE, in gran parte dei Paesi il calo del numero di nuove ammissioni di migranti umanitari è stato più contenuto che nel caso di Stati Uniti e Canada, poiché la maggior parte delle ammissioni in questa categoria ha riguardato cambiamenti di status di richiedenti asilo già presenti nei Paesi prima dello scoppio della pandemia.

In base ai dati disponibili relativi al 2020, dunque, la pandemia da COVID-19 ha determinato un calo e una ricomposizione del profilo della struttura dei migranti permanenti nell'area OCSE, pur con differenze anche significative tra i diversi Paesi. Al riguardo, i dati del rapporto dell'OCSE permettono tuttavia di segnalare, infine, che è risultato importante mantenere aperti i canali di ingresso per certi tipi di migrazione temporanea di lavoratori stagionali che soddisfano i bisogni di manodopera temporanea, soprattutto per il raccolto in agricoltura e nei lavori di cura, considerati entrambi essenziali anche in un contesto di chiusura parziale delle frontiere nazionali. Per chi fosse interessato, la base dati predisposta dall'OCSE consente numerosi approfondimenti di maggior dettaglio.

3. Osservatorio nazionale: la crisi migratoria al confine fra Bielorussia ed Unione europea¹³

3.1 La portata della crisi

A partire da luglio 2021¹⁴, è stato registrato un incremento dei flussi di migranti extraeuropei verso la Bielorussia e da qui verso la frontiera nord orientale dell'Unione europea. L'aumento dei tentativi di attraversamento illegale dei confini con Polonia, Lituania e Lettonia ha spinto i tre Paesi a dichiarare lo stato di emergenza.

Il rafforzamento della vigilanza, seguito da un potenziamento delle recinzioni di filo spinato e dal dispiegamento di militari, ha contribuito all'ammassarsi di migranti nelle aree a ridosso dei confini. Le stime prodotte nel mese di novembre quantificavano circa 2.000 migranti accampati a ridosso dei varchi di frontiera, mentre altri 20.000 stazionavano in altre località del Paese dopo esservi giunti nei quattro mesi precedenti.¹⁵

Diverse indagini giornalistiche e testimonianze raccolte fra i migranti spiegano l'intensificarsi dei flussi con l'attivazione di alcune campagne promosse da agenzie turistiche dell'ex repubblica sovietica per la vendita di tour della Bielorussia con partenza da diversi aeroporti mediorientali. La concessione di visti turistici con attese anche di pochi giorni ha innescato il rimbalzo di informazioni false sui *social media* da parte di intermediari che offrivano pacchetti per l'entrata illegale nell'UE transitando da Minsk verso Polonia, Lituania e Lettonia¹⁶.

Nella città di Erbil, capitale del Kurdistan iracheno, i pacchetti - comprendenti un visto emesso su autorizzazione della ambasciata di Minsk a Baghdad, volo e trasferimenti fino alla frontiera con l'UE - sono stati venduti a prezzi oscillanti fra i 14.000 e i 17.000 dollari. Pacchetti simili con parallela emissione di visto da parte della ambasciata bielorussa locale sono stati offerti anche in altri Stati mediorientali¹⁷, innescando un flusso massiccio che ha affollato i circa 50 voli settimanali in arrivo a Minsk da Baghdad, Istanbul, Dubai e Damasco.¹⁸

¹³ La stesura di questa sezione del Focus è stata curata da Sonia Occhi.

¹⁴ BBC 15/11/2021, (Vox News 14 novembre 2021); BBC 26 novembre 2021.

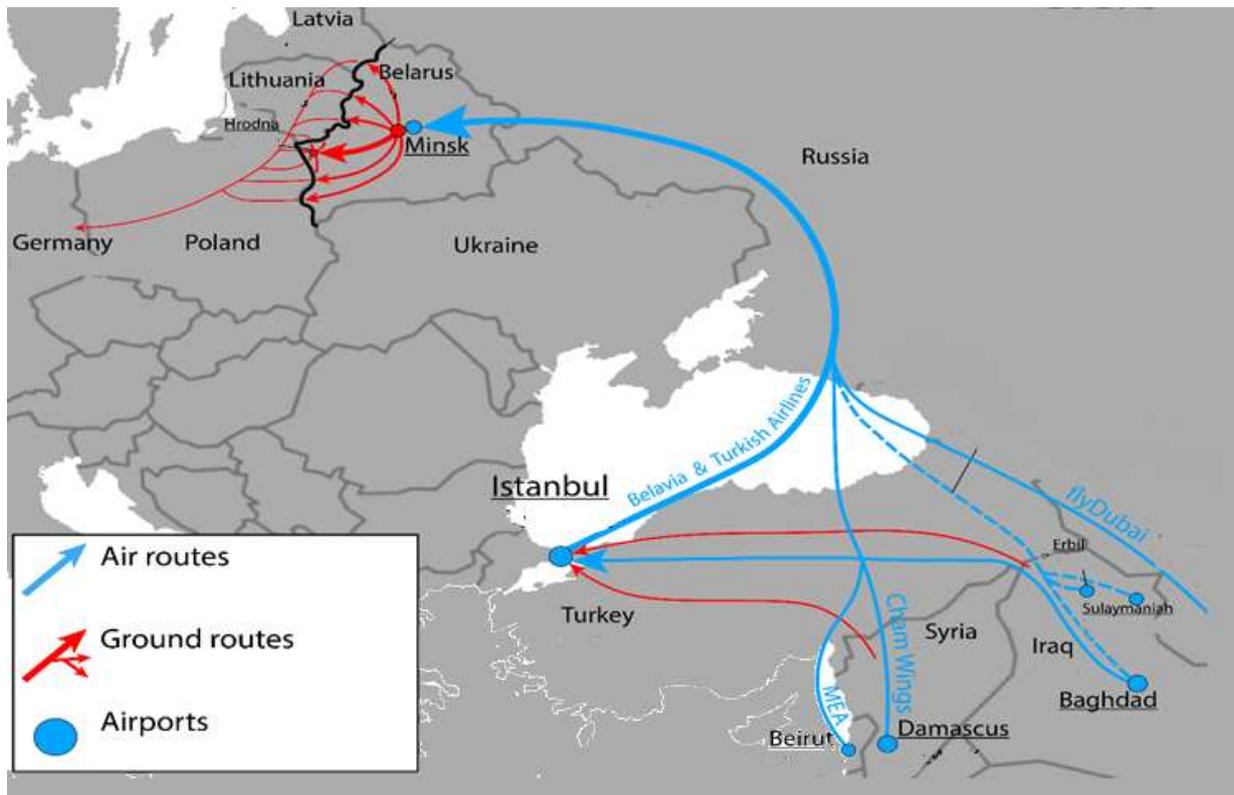
¹⁵ The Economist (2021), Caught at the wire, <https://www.economist.com>

¹⁶ Higgins A., Satariano A., Arraf J. (2021), "How Fake News on Facebook Helped Fuel a Border Crisis in Europe", *The New York Times*, 22 novembre 2021, <https://www.nytimes.com>

¹⁷ DW Arabic, Ghaedi M. (2021), "The route from Iraq to Belarus: How are migrants getting to Europe?", *Deutsche Welle*, 27 ottobre 2021, <https://www.dw.com>

¹⁸ Hebel C. (2021), "Even If We Have To Try 17 Times, I'm Not Giving Up", *Spiegel International*, <https://www.spiegel.de>

Fig. 11 - Rotte utilizzate per l'ingresso illegale in UE attraverso la Bielorussia nell'estate e autunno 2021



Fonte: Homoatrox (2021), <https://commons.wikimedia.org/>

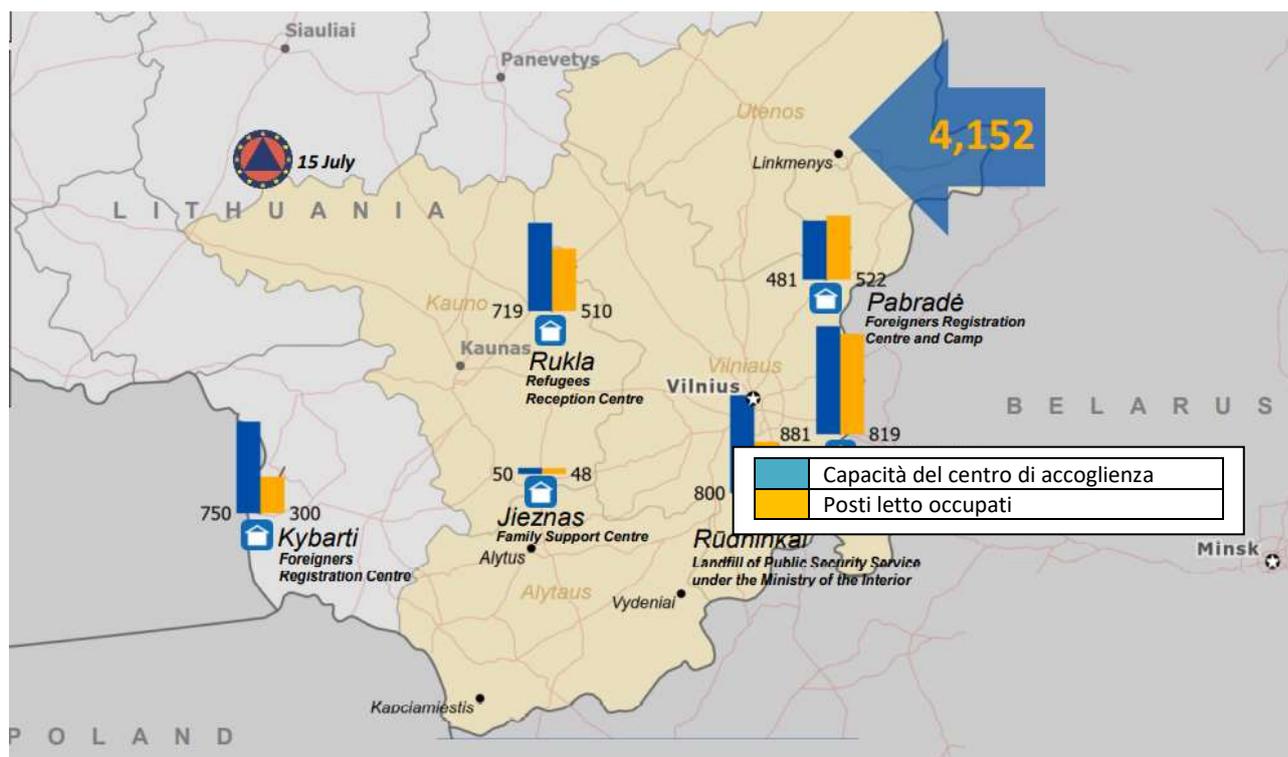
Fig. 12 - Confine fra Polonia e Bielorussia e principali posti di frontiera



Fonte: “Belarus/Poland. Migration Crisis on the Belarus-Poland Border”, *Briefing Note*, n. 2, dicembre 2021.

Solo una quota minoritaria ha raggiunto l'UE. Secondo i dati raccolti dall'*Emergency Response Coordination Centre (ERCC)* della Direzione generale per la protezione civile e le operazioni di aiuto umanitario europee (*European Civil Protection and Humanitarian Aid Operations, DG ECHO*) della Commissione Europea, i migranti accolti su territorio dell'UE alla fine di settembre erano poco più di 6.000, di cui 4.152 registrati in Lituania, 384 in Lettonia e 1.497 in Polonia.

Fig. 13 – Localizzazione dei migranti affluiti in Lituania dalla Bielorussia (21 settembre 2021)



Fonte: Ministero dell'interno lituano in: *Emergency Response Coordination Centre (ERCC)*, DG ECHO *Daily Map*, 22 settembre 2021

La gran parte dei migranti affluiti in Bielorussia rimane però al di là dei confini dell'UE. La dimensione del fenomeno si ricava dai dati relativi agli interventi effettuati dalla polizia di frontiera polacca. In una comunicazione rilasciata nei primi giorni del 2022, le autorità di Varsavia hanno segnalato un totale di 39.714 respingimenti nel corso dell'intero 2021, a fronte di 122 operazioni analoghe effettuate l'anno precedente. Anche i dati relativi alla Lituania indicano circa 7.000 respingimenti durante il 2021¹⁹.

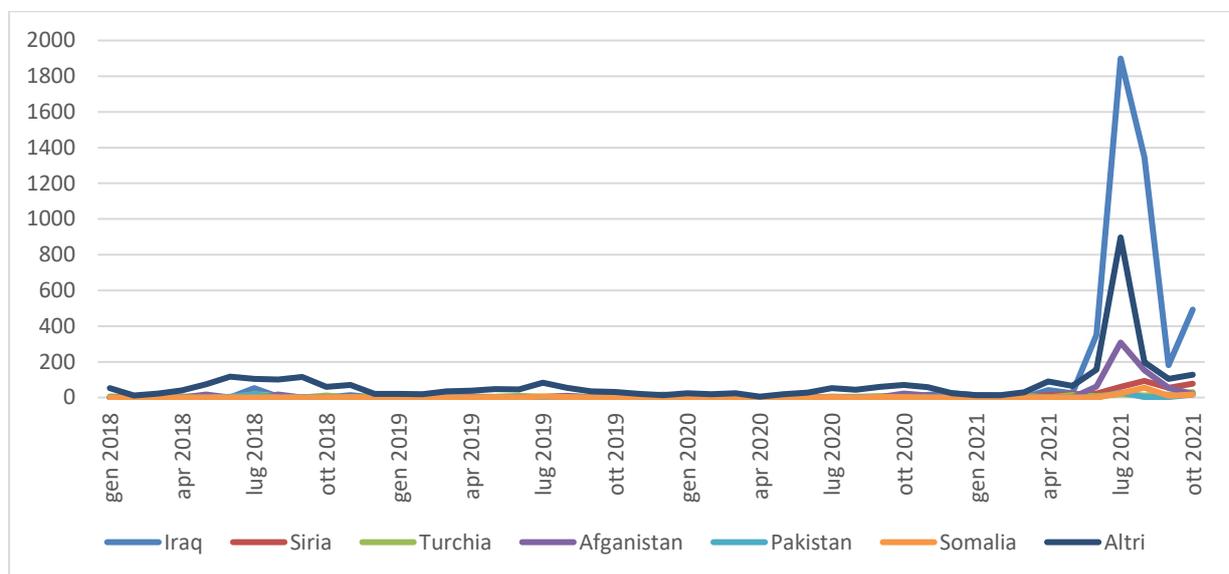
Indicazioni sulla dimensione e l'andamento della pressione sul confine nord orientale dell'UE si ricavano dai dati dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (denominata Frontex, termine derivato da *Frontières extérieures*). Il numero di tentativi di ingresso illegale registrati sono aumentati consistentemente nel corso del 2021, arrivando ad un massimo nel mese di luglio con 3.234 casi, pari a quasi una volta e mezza il totale dei tre anni precedenti.

¹⁹ BBC News Reality Check (2021), "Belarus border crisis: How are migrants getting there", <https://www.bbc.com>

La quota maggiore di questi tentativi ha coinvolto migranti di origine irachena, con il 62% delle registrazioni durante i mesi di maggiore afflusso fra giugno e ottobre. In particolare, informazioni pubblicate da diverse fonti identificano alcune città del nord dell'Iraq, fra cui principalmente Erbil, Shiladze e Sulaimaniya, quali origine dei maggiori flussi, composti in buona parte da popolazione appartenente alla comunità curda.

Gli altri Paesi da cui provengono quote consistenti di migranti registrati fra i dati Frontex sui cinque mesi di crisi sono Afghanistan, Siria, Repubblica del Congo, Iran, Somalia, Guinea, Turchia, Iran e Pakistan, con notevoli variazioni da mese a mese.

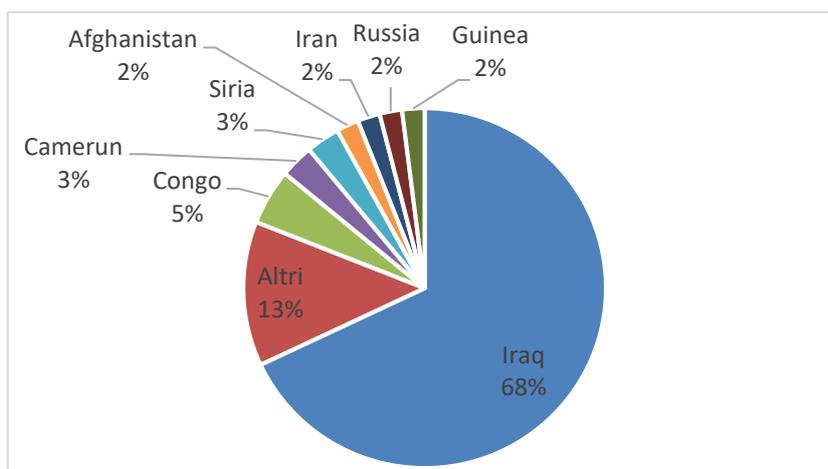
Fig. 14 - Tentativi di ingresso irregolare in Unione Europea registrati da Frontex alla frontiera orientale (Moldavia, Ucraina, Bielorussia e Federazione Russa)



Fonte: Frontex (2021), FRAN data, aggiornamento a dicembre 2021

Anche i dati relativi agli ingressi in Lituania diffusi dalla Direzione Generale per la migrazione e gli affari interni (DG HOME) della Commissione Europea segnalano una quota prevalente di cittadini iracheni che, a fine settembre 2021, costituivano oltre i due terzi del totale, seguiti, con percentuali molto minori, da congolesi (Repubblica del Congo), siriani, camerunesi, afgani, iraniani, russi e guineani.

Fig. 15 – Arrivi in Lituania da gennaio e settembre 2021 per nazionalità

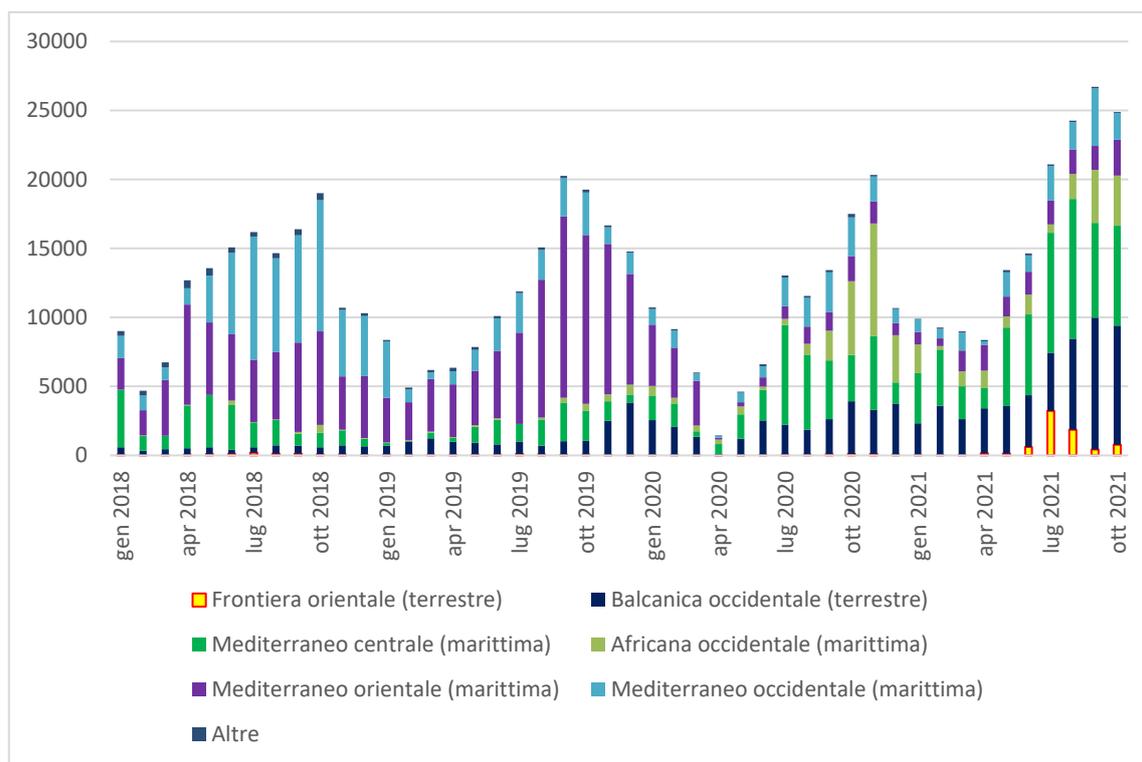


Fonte: DG HOME (2021) in: Emergency Response Coordination Centre (ERCC), DG ECHO Daily Map, 22 settembre 2021

Il peso relativo sui dati complessivi relativi alla migrazione illegale verso l'UE resta tuttavia molto contenuto. La percentuale di ingressi irregolari registrata da Frontex lungo l'intera frontiera terrestre orientale ha raggiunto il suo massimo nel luglio 2021 con un 15,3% del totale rilevato in tutta l'UE. Il ridimensionamento del flusso determinato nei mesi successivi dalle misure di contrasto messe in atto dalle polizie di frontiera ha riportato la quota ad una scala più contenuta.

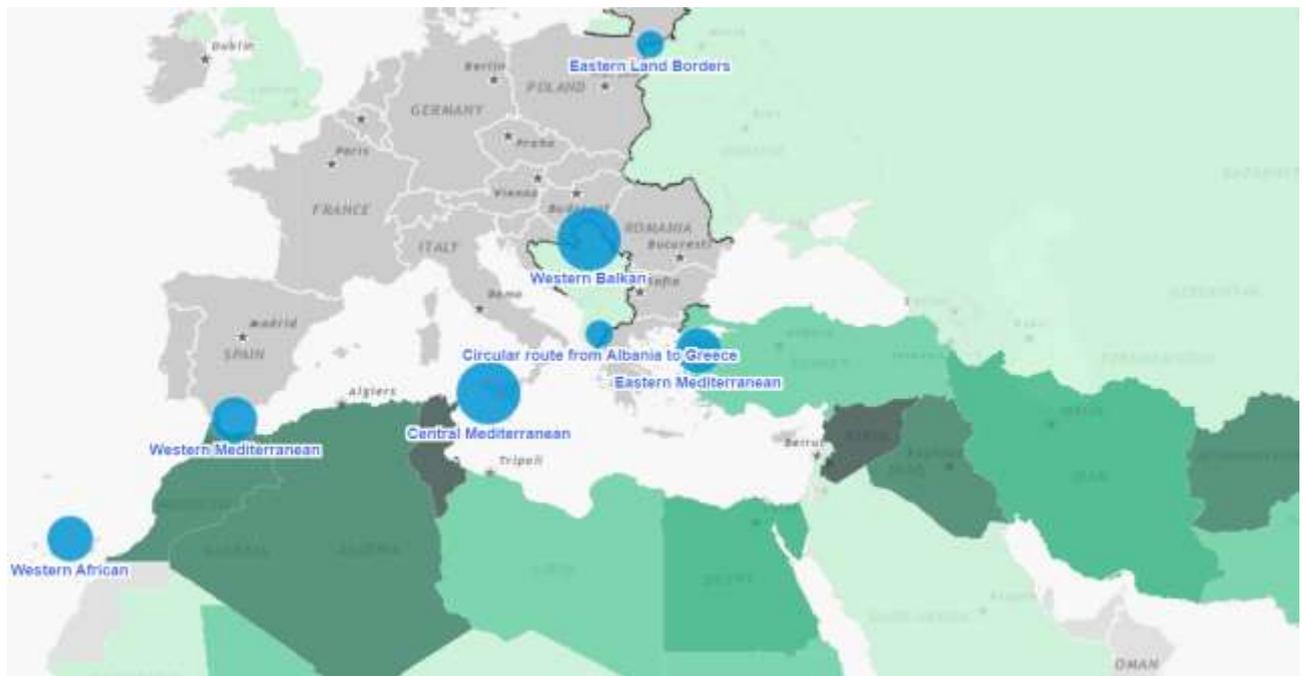
L'ultimo dato pubblicato, relativo al mese di ottobre, riporta 780 ingressi irregolari registrati sulla frontiera orientale, che equivalgono al 3,1% dei 24.880 rilevati complessivamente sull'intero perimetro dell'UE.

Fig. 16 - Numero di ingressi illegali registrati



Fonte: Frontex (2021), FRAN data, aggiornamento a dicembre 2021

Fig. 17 - Numero di ingressi irregolari registrati fra gennaio e ottobre 2021



Fonte: Frontex (2021), FRAN data, aggiornamento a dicembre 2021

La Germania è la destinazione principale per la quota maggiore di migranti. In assenza di controlli formali alle frontiere interne allo spazio di Schengen, che comprende tutti i Paesi dell'UE coinvolti dalla crisi, le autorità tedesche hanno intensificato i controlli sul territorio nelle regioni vicine alle linee di confine e hanno registrato, nel corso del 2021, 11.162 ingressi di migranti illegali transitati dalla Bielorussia. L'andamento risulta, tuttavia, in forte calo nell'ultima parte dell'anno, con 470 arrivi fra il primo ed il 26 dicembre. La curva ha seguito l'acuirsi della crisi con solo 26 migranti irregolari in transito dalla Bielorussia fermati dalla polizia tedesca fra gennaio e luglio, 474 nel mese di agosto, 1903 in settembre fino ai 5.285 registrati ad ottobre. Dal mese di novembre il flusso si è quasi dimezzato con 2.849 ingressi irregolari segnalati²⁰.

3.2 Le reazioni internazionali e gli sviluppi della crisi

La crisi si inserisce in un quadro di crescente tensione fra la Bielorussia, spalleggiata da Mosca, e i Paesi del blocco occidentale. Il deterioramento delle relazioni risale alle vicende legate alle elezioni presidenziali del 2020 contestate dalle opposizioni al governo di Lukašenko, al potere dal 1994, che ha duramente represso le imponenti manifestazioni di piazza e arrestato circa 35.000 oppositori. Numerose sono state le segnalazioni di abusi e torture su arrestati e giornalisti che documentavano le violenze e si considera che siano oltre 600 i prigionieri politici in stato di detenzione nel Paese.

La prima reazione internazionale è arrivata dalle Repubbliche baltiche che hanno adottato misure restrittive nei confronti di Lukašenko ed altri esponenti governativi, cui è stato vietato l'ingresso in quei Paesi. Alla fine di settembre, Canada e Regno Unito hanno, a loro volta, imposto il divieto di

²⁰ Frankfurter Allgemeine Zeitung (2021), "Migration über Belarus geht deutlich zurück", *Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH* 2001 – 2021, <https://www.faz.net>

ingresso ed il congelamento dei beni nei confronti del presidente Lukašenko, di suo figlio Viktor, responsabile della sicurezza nazionale, e di altri alti funzionari considerati responsabili delle frodi elettorali e della repressione violenta delle manifestazioni di protesta.

Dopo lunghe trattative fra gli Stati membri, l'UE ha respinto il risultato delle elezioni chiedendone la ripetizione. Inoltre il 2 ottobre 2020 è stato deciso un primo pacchetto di sanzioni nei confronti di una quarantina di funzionari del governo di Minsk. Nel mese successivo, all'elenco sono state aggiunte altre 15 personalità fra cui lo stesso Presidente, suo figlio ed il rappresentante nel Paese dei servizi segreti russi. Le misure comprendono il divieto di ingresso nell'UE ed il congelamento dei beni. Gli Stati Uniti si sono uniti agli alleati il 23 dicembre, con nuove sanzioni comprendenti restrizioni personali nei confronti di 4 istituzioni e 40 funzionari a cui viene attribuito un ruolo nelle vicende di agosto 2020.

I contrasti con l'Occidente si sono ulteriormente aggravati nel maggio 2021, dopo il dirottamento da parte delle forze aeree bielorusse di un volo di linea della compagnia irlandese Ryanair, diretto da Atene a Vilnius, mentre sorvolava lo spazio aereo bielorusso. Le autorità di Minsk hanno giustificato l'operazione sulla base di una segnalazione di ordigno a bordo, rivelatasi falsa. Il Boeing 737-800 è stato costretto ad atterrare nell'aeroporto della capitale bielorusa da velivoli militari. Durante la sosta, la polizia ha proceduto ad arrestare il giornalista dissidente bielorusso Roman Protasevič, riparato all'estero nel 2019 e che si stava recando in Lituania con la fidanzata Sophia Sapega, anch'essa posta agli arresti.

Il 21 giugno 2021 l'UE, seguita da Macedonia del Nord, Montenegro, Albania, Islanda e Norvegia, ha potenziato le sanzioni coordinandosi con Washington e Londra che il 9 agosto 2021, ad un anno dalle elezioni contestate, hanno imposto nuove sanzioni con l'adesione anche del Canada. I nuovi provvedimenti limitano le esportazioni di tecnologie militari e l'importazione di alcune merci bielorusse fra cui il petrolio, che nel 2020 rappresentava il 10,5% del totale dell'export verso l'UE, e fertilizzanti al potassio, che giocano un ruolo importante fra le esportazioni di prodotti estrattivi e pesano per un ulteriore 13% sulla bilancia commerciale con l'UE. L'Unione sanziona inoltre 166 personalità e 15 organizzazioni ritenute importanti per il governo Lukašenko, mentre il Regno Unito applica provvedimenti a 100 individui e 9 organizzazioni.

L'appoggio della Russia, principale partner commerciale ed economico per Minsk con il 50% del totale degli scambi, permette una riduzione degli effetti economici delle sanzioni che sono in parte aggirate grazie al passaggio di merci da società russe che, a loro volta, possono riesportare verso i Paesi che aderiscono al blocco²¹.

L'Ucraina, nonostante sia schierata con l'Occidente e oggetto di un parallelo braccio di ferro con Mosca, non partecipa alle sanzioni e rimane uno dei principali partner commerciali di Minsk. Sul piano finanziario, UE e Canada hanno imposto anche sanzioni sulle transazioni, a differenza degli Stati Uniti che permettono la vendita del debito sovrano bielorusso sul proprio mercato. Rimangono, inoltre, aperte agli scambi con la Bielorussia la borsa di Mosca e quella di Londra, dove si svolge una parte molto rilevante delle transazioni con il Paese est europeo.

L'imposizione delle sanzioni ha provocato un ulteriore avvicinamento di Minsk a Mosca, favorendo un'accelerazione del processo di integrazione voluto dal Cremlino e che aveva incontrato qualche resistenza negli anni passati. Dopo il vertice del 9 settembre fra Putin e Lukashenko, è stata annunciata la definizione di una *roadmap* verso la creazione dello Stato dell'Unione russo-bielorusa, che comprende: (i) la progressiva unificazione del sistema fiscale e dei sistemi di pagamento, (ii)

²¹ Aarup S. A. (2021), "5 key questions on tighter Belarus sanctions", *Politico*, 11 agosto 2021, www.politico.eu

l'adozione di politiche industriali e macroeconomiche congiunte, (iii) la creazione di un mercato unico per idrocarburi ed energia, (iv) la cooperazione in materia di sicurezza.

Il rinsaldarsi del legame fra i due Paesi comprende una più stretta collaborazione militare, testimoniata dalle manovre congiunte avviate nel settembre 2021 e denominate *Zapad* (Occidente).

Le iniziative sulla frontiera occidentale del Paese sono state interpretate come strumentali a potenziare la pressione sulla vicina Ucraina e dare un segnale a UE e NATO sulla volontà di Mosca di non fare concessioni sull'avvicinamento di Kiev all'Occidente. La Polonia ha risposto immediatamente con esercitazioni al suo confine orientale, vicino alla base militare di Novaya Demba. Le manovre denominate Rys'-21 hanno coinvolto circa un migliaio di veicoli da combattimento e sistemi di armamento semoventi, oltre a più di 6.000 effettivi di cui 2.000 destinati a rafforzare i contingenti già schierati nella regione per pattugliare le aree a ridosso del confine e respingere i tentativi di ingresso illegale.

Lukašenko ha reagito con veemenza alle decisioni occidentali seguite al dirottamento, definendole una dichiarazione di guerra economica e nel mese di giugno ha annunciato contromisure fra cui il ritiro da diverse iniziative portate avanti congiuntamente all'UE, incluso il Partenariato Orientale, e la cessazione dei rapporti di cooperazione per il controllo dell'immigrazione irregolare.

Nelle settimane successive, l'aumento degli ingressi irregolari nei tre Paesi europei confinanti e le notizie sull'aumento esponenziale dei flussi migratori dal Medio Oriente e sul possibile ruolo del governo Lukašenko nel favorirli hanno portato a dichiarazioni sempre più dure da parte dei governi coinvolti nella crisi.

Il 13 settembre i Ministri degli esteri dei tre Paesi baltici e della Polonia si sono riuniti a Riga per discutere della sicurezza dei confini e fronteggiare le nuove minacce, che comprendono l'utilizzo di quelle che sono state definite armi ibride, rappresentate, secondo l'interpretazione proposta, dall'uso strumentale dei flussi di migranti irregolari, alimentati nell'ambito di una specifica strategia politica. Constatando il peggioramento delle relazioni con i vicini orientali, i Ministri hanno auspicato l'attuazione del programma NATO 2030, definito dall'Alleanza nel giugno precedente, e hanno ribadito l'importanza di mantenere alto il livello di deterrenza realizzato con il dispiegamento di forze nella regione, in linea con quanto realizzato con l'iniziativa *NATO's forward presence* decisa durante il vertice di Varsavia del 2016. All'UE è stato chiesto sostegno politico e finanziario anche per il rafforzamento delle infrastrutture per la difesa del confine esterno dell'Unione.

La risposta dei tre Paesi coinvolti dai tentativi di migrazione illegale è partita dalla Lituania che, nel mese di luglio, ha iniziato la costruzione di recinzioni lungo la frontiera con la Bielorussia e ha adottato nuove norme per la limitazione degli spostamenti interni dei richiedenti asilo e aggiunto criteri restrittivi per l'accoglienza delle domande. Il 9 agosto Vilnius ha dichiarato lo stato di emergenza nelle zone di confine e introdotto misure per ostacolare l'ingresso di migranti sul proprio territorio.

La Lituania ha anche modificato la propria legislazione, stabilendo la possibilità di respingimento immediato per le persone che entrano illegalmente sul proprio territorio, senza procedere all'esame della possibile domanda di protezione internazionale.

Fig. 18 - *NATO's forward presence*: Paesi che concorrono alla composizione dei 4 Battaglioni multinazionali



Fonte: North Atlantic Treaty Organization, <https://www.nato.int>

L'11 agosto analoghi provvedimenti sono stati approvati in Lettonia con la dichiarazione dello stato di emergenza per la durata di tre mesi. Il 2 settembre Varsavia ha, a sua volta, dichiarato lo stato di emergenza su 183 località situate in una fascia di tre chilometri dal confine nelle province di Podlaskie e Lubelskie, dove l'accesso è stato consentito solo a residenti, veicoli di primo soccorso e forze dell'ordine. Il termine iniziale di 30 giorni è stato successivamente esteso di ulteriori due mesi.

Le disposizioni in Polonia hanno incluso il divieto di riprese cinefotografiche di strutture di confine, militari e polizia, oltre a limitazioni alla diffusione di informazioni sulle attività nell'area. Il 9 novembre, dopo un aumento della pressione sulla sua frontiera, la Lituania ha rinnovato lo stato di emergenza su una fascia di territorio fino a cinque chilometri dal confine e nei cinque centri di Kybartai, Medininkai, Pabradė, Rukla e Vilnius, dove vengono concentrati i richiedenti asilo. Il giorno 30 dello stesso mese anche Varsavia ha rinnovato il divieto di accesso alle aree di confine fino al 31 marzo 2022.

Con il progressivo dispiegamento di sempre maggiori forze per presidiare e pattugliare le aree di confine è aumentata la capacità di respingere i tentativi di ingresso illegale. Come riportano diverse fonti basate sulle testimonianze dei migranti, tuttavia, sul lato orientale della frontiera le forze di polizia bielorusse hanno impedito ai migranti di spostarsi dalla zona di sicurezza e hanno mantenuto la pressione per spingerli a ritentare il superamento delle barriere polacche, in un processo definito dagli stessi migranti come un "ping pong" fra i due lati del confine²².

²² Gall L. (2021), "Die Here or Go to Poland. Belarus' and Poland's Shared Responsibility for Border Abuses", *Human Rights Watch*, <https://www.hrw.org>.

Nel mese di novembre, Varsavia ha potenziato il presidio militare dell'area di frontiera, portando al dispiegamento di oltre 20.000 effettivi di polizia ed esercito. Il rafforzamento di controlli e restrizioni si è accompagnato alla crescita dell'esasperazione delle migliaia di migranti accampati in condizioni precarie e prive di servizi a ridosso della linea di confine. L'acuirsi della tensione ha portato a scontri fra gruppi di migranti e polizia polacca, con lanci di pietre e oggetti da parte delle frange più attive e uso di lacrimogeni e idranti da parte polacca.

Dopo la contrapposizione particolarmente violenta del giorno 16, il governo polacco ha registrato sette poliziotti feriti seriamente e ha accusato il governo bielorusso di fornire granate assordanti ai migranti. La rappresentante del Dipartimento sanitario della regione bielorusa di Grodno ha, di converso, segnalato il ricorso a cure mediche da parte di tre migranti e tre giornalisti²³.

Due giorni dopo l'escalation le autorità bielorusse hanno sgombrato il principale accampamento, trasferendo i migranti presenti in un centro di accoglienza allestito in una struttura logistica nella cittadina frontaliera di Bruzgi. In territorio polacco, negli stessi giorni, le forze di sicurezza sono intervenute per riportare l'ordine nel centro custodito di Wenjin, dove parte dei circa 600 richiedenti asilo hanno dato vita a proteste e a un tentativo di forzare le recinzioni.

Sempre a novembre, l'UE ha deciso di intensificare le sanzioni, con la creazione di una lista nera delle compagnie aeree coinvolte nel trasferimento dei migranti verso Minsk e l'inclusione di dirigenti della compagnia di bandiera bielorusa Belavia fra gli individui oggetto di restrizioni. La Belavia ha annunciato che avrebbe rifiutato l'imbarco ai cittadini di Afghanistan, Iraq, Siria e Yemen sui voli in partenza da Dubai e un provvedimento simile è stato adottato dalla Autorità turca di controllo sull'aviazione civile per i voli verso Minsk.

Il governo iracheno ha parallelamente annunciato che avrebbe organizzato voli per il rientro dei cittadini bloccati in Bielorussia, coordinandosi con le proprie ambasciate a Varsavia e a Mosca. Il Ministro degli esteri ha sospeso temporaneamente l'attività del Console onorario per la Bielorussia a Baghdad, bloccando in questo modo l'emissione dei visti turistici. Voli organizzati in cooperazione con il governo iracheno per rimpatriare i cittadini del Paese che rinunciano al tentativo di raggiungere l'UE dalla Bielorussia hanno preso avvio nelle ultime due settimane di novembre, con il trasferimento di circa un migliaio di persone.

In una conferenza stampa congiunta tenutasi a Baghdad il 16 gennaio 2022, il Ministro degli esteri iracheno Fuad Hussein ed il Presidente lituano Landbergis hanno comunicato l'avvenuta effettuazione di un totale di dieci voli speciali che hanno permesso il rimpatrio di 3.817 concittadini dalla Bielorussia e di altri 112 dalla Lituania²⁴.

Parallelamente, sul fronte diplomatico sono stati riportati numerosi colloqui telefonici fra la Cancelliera tedesca Angela Merkel e il Presidente Lukašenko che, in pubblico, ha ribadito la sua proposta di risolvere la crisi aprendo un corridoio per consentire ai migranti di raggiungere la Germania come rifugiati. Anche il 26 novembre, durante una visita al centro di accoglienza di Bruzgi, il Presidente ha assicurato i migranti presenti sostenendo di non voler procedere a rimpatri forzati e che non ostacolerà i loro tentativi di arrivare in Europa.

²³ Florkiewicz P., Plucinska J. (2021), "Poland turns water cannon on rock-throwing migrants at Belarus border", *Reuters*, <https://www.reuters.com>

²⁴ Radio Free Europe/Radio Liberty (2022), "Almost 4,000 Iraqis Repatriated From Belarus's Borders, Baghdad Says", RFE/RL, [Almost 4,000 Iraqis Repatriated From Belarus's Borders, Baghdad Says \(rferl.org\)](https://www.rferl.org)

L'Unione Europea²⁵ e il governo tedesco hanno reagito da subito, rifiutando di aprire a ipotesi di accoglienza straordinaria di richiedenti asilo affluiti in Bielorussia e accusando Lukašenko di utilizzare cinicamente la questione umanitaria per ottenere una vittoria politica nel quadro del conflitto apertosi nel 2020.

Minsk, d'altra parte, ha ricevuto conferma del sostegno politico da parte del Cremlino, che ha affiancato l'alleato nel pattugliamento aereo congiunto delle zone di confine e dello spazio aereo nazionale, mettendo in volo caccia e bombardieri strategici Tu-22M3. Varsavia, di converso, ha incassato l'appoggio del governo britannico, sensibile al tema migratorio, che nella persona del Ministro della difesa ha annunciato nella prima settimana di dicembre l'invio di 140 tecnici al confine orientale polacco per coadiuvare le autorità locali nel contrasto all'immigrazione clandestina.

Nelle settimane successive, Lukašenko ha menzionato la possibilità di un allargamento della controversia alla cooperazione in ambito energetico, minacciando restrizioni al transito di prodotti energetici dalla Federazione Russa alla Polonia e sottolineando come la Bielorussia non sarebbe l'economia maggiormente danneggiata da ritorsioni che limitassero la circolazione di merci da e verso l'UE, considerando come le alternative via Ucraina e Paesi baltici per il trasporto di energia russa siano meno competitive.

Dall'altra parte, il Premier polacco Morawiecki ha ribadito la necessità di non sottovalutare i rischi connessi all'attivismo di Mosca e dei suoi alleati ai confini orientali dell'Unione, accusando il Cremlino di essere il principale ispiratore della strategia di Lukašenko, e ha sottolineato l'importanza di mantenere l'impegno NATO nell'area. Morawiecki ha anche colto l'occasione per associare la gestione della crisi migratoria al controverso rapporto con Bruxelles, difendendo la legittimità delle posizioni del suo governo in materia di lotta alla immigrazione così come delle decisioni oggetto di forte contrasto con le istituzioni dell'UE, come le forti limitazioni del diritto a ricorrere all'interruzione della gravidanza e quelle che minano l'indipendenza della magistratura²⁶.

La crisi alla frontiera orientale ha rafforzato in seno all'UE le posizioni che sollecitano un potenziamento delle politiche di contrasto all'immigrazione illegale. La richiesta di azioni concrete per fare fronte a quello che viene definito come un drammatico aumento della pressione migratoria e un'aggressione dei confini è stata avanzata alla Commissaria europea per gli Affari interni Ylva Johansson durante un vertice fra i Ministri dell'interno di numerosi Paesi membri, allargato a Svizzera e Norvegia e alle agenzie europee Europol e Frontex, che si è svolto a Vilnius il 20-21 gennaio 2022 per discutere di sicurezza dei confini.

Fra le misure al centro delle discussioni vi sono stati l'incremento dell'impegno per la protezione ed il controllo delle frontiere esterne dell'UE, la lotta alle organizzazioni che sfruttano le migrazioni illegali e la normativa per procedere al rimpatrio dei migranti o al loro respingimento verso i Paesi d'origine del viaggio verso l'Europa. Il tutto mira a essere ricondotto a un'ottica che riunisce protezione dei cittadini europei, ma anche dei migranti e richiedenti asilo che sarebbero scoraggiati dalle misure deterrenti a rischiare la propria incolumità sulle rotte clandestine.

La creazione di un sistema europeo di gestione dei rimpatri rappresenta nelle parole della Commissaria un elemento chiave della costruzione della strategia. In questo quadro, appare a molti governi urgente la revisione delle regole previste dal Trattato di Schengen, per creare una lista nera degli operatori nel settore dei trasporti coinvolti nei flussi di migrazione irregolare verso l'Europa e l'introduzione di norme per evitare "abusi" nell'utilizzo del sistema della richiesta di asilo. Tutto ciò

²⁵ European Commission (2021), "Statement by President von der Leyen on the situation at the border between Poland and Belarus", European Commission Statement/21/5867, [Statement by the President \(europa.eu\)](https://ec.europa.eu/press/2021/01/21-statement-by-president-von-der-leyen-on-the-situation-at-the-border-between-poland-and-belarus)

²⁶ BBC News (2021), "Poland PM urges 'wake up' to destabilisation by Russia and allies", BBC, [https://www.bbc.com](https://www.bbc.com/news/world-europe-56741441)

dovrebbe implicare anche un adeguamento delle risorse finanziarie da destinare alla realizzazione delle politiche per incrementare la protezione. Nel frattempo, la Polonia e la Lituania hanno in corso progetti per la costruzione di barriere fisiche e sistemi di sorveglianza elettronica lungo l'intero confine con la Bielorussia²⁷.

Da una diversa prospettiva, alcune analisi hanno annotato come l'utilizzo politico della pressione migratoria ai confini europei sia già stato sperimentato, prima di Lukašenko, dalla Turchia di Erdoğan, ma anche dal Marocco nel 2020 e molto tempo prima dalla Libia di Gheddafi, e come questa debolezza sia collegabile alla incapacità dell'UE di affrontare il tema migratorio e della concessione del diritto d'asilo in maniera organica²⁸.

Da questo punto di vista, il superamento della vulnerabilità europea deve basarsi sulla ripresa della gestione/controllo del fenomeno migratorio, incrementando l'intensità della cooperazione con i Paesi di origine dei movimenti migratori e con le istituzioni multilaterali e le organizzazioni non governative internazionali che si occupano di migrazioni e crisi umanitarie per governare le crisi, assicurare l'accesso al diritto d'asilo, creare canali per favorire processi migratori regolari e promuovere la migrazione circolare²⁹.

3.3 La questione umanitaria

Il blocco dei migranti nelle aree di confine si è tradotto in una crescente crisi umanitaria. Le persone ammassate in aree extraurbane hanno improvvisato accampamenti di fortuna senza accesso a servizi igienici, acqua potabile, cibo, assistenza medica, possibilità di comunicazione e assistenza legale.

Le condizioni si sono via via aggravate per la crescita del numero di persone in aree limitate, la lunghezza della permanenza in situazioni di privazione a cui sono esposte anche persone fragili (inclusi bambini) e l'arrivo della stagione autunnale e poi invernale che, nei territori coinvolti, causa l'abbassamento delle temperature minime ben al di sotto dello zero e l'aumento delle precipitazioni anche a carattere nevoso.

L'adozione in settembre delle misure previste dallo stato di emergenza dichiarato dal governo di Varsavia ha ridotto drasticamente le possibilità di intervento da parte di organizzazioni umanitarie, che si sono viste negare l'accesso alle aree di confine. Anche dal lato orientale è stata creata una fascia di sicurezza, larga circa 10 km dalla linea di confine, dove hanno accesso solo i residenti. Al suo interno, una striscia di 3 km dal confine è completamente controllata dai militari, che consentono il passaggio di aiuti solo sporadicamente e sotto stretta sorveglianza.

In Polonia numerose organizzazioni della società civile si sono impegnate nella regione operando attorno all'area controllata da militari e polizia per fornire assistenza ai migranti che attraversano il confine inoltrandosi nella foresta. Secondo fonti della società civile polacca, solo fra agosto e novembre 2021 sono stati aiutati circa 3.000 immigrati, fra cui famiglie con bambini ritrovate in condizioni ai limiti della sopravvivenza per mancanza di acqua, cibo, calzature e abbigliamento

²⁷ Keyton D., Scislowska M. (2022), "EU nations urge stronger borders to ease migration pressures", *The Associated Press*, <https://abcnews.go.com>

²⁸ Dempsey J. (2021), "Lukashenko Uses Migrants to Exploit Europe's Vulnerability", *Carnegie Europe*, <https://carnegieeurope.eu>

²⁹ Frouws B., Forinm R. (2021), "Heading into a wall: the EU response to the migration crisis at the Belarus border", *Mixed Migration Centre*, <https://mixedmigration.org>

adeguato ad affrontare lunghi cammini nella foresta e con temperature proibitive soprattutto nelle ore notturne.

La Provincia di Podlaskie, interessata dagli sconfinamenti dei migranti, è una delle regioni più fredde e meno abitate della Polonia. La Foresta di Białowieża, dove si addentrano i migranti che riescono a superare il confine, è particolarmente inospitale e disseminata di aree paludose o soggette a inondazioni periodiche. La presenza, inoltre, di una fitta vegetazione e di vaste zone difficilmente raggiungibili rende ulteriormente difficoltosa la fornitura di soccorso. L'area è anche attraversata dal fiume Bug, che costituisce per un tratto la linea di confine. I tentativi di attraversamento durante la stagione fredda sono un ulteriore fattore di rischio per la sopravvivenza dei migranti.

Le associazioni impegnate nel sostegno umanitario e legale agli stranieri entrati sul territorio polacco hanno organizzato un servizio di assistenza telefonica. L'attività fa capo all'organizzazione ombrello denominata *Grupa Zagranica (The Border Group)*, che riunisce 14 associazioni del terzo settore impegnate in iniziative umanitarie e di sostegno ai rifugiati. Nelle sole quattro settimane a cavallo fra ottobre e novembre le chiamate per richiesta di aiuto sono state circa 3.000.³⁰

La situazione umanitaria si è notevolmente aggravata negli ultimi mesi dell'anno per le migliaia di persone che rimangono bloccate in accampamenti improvvisati a ridosso del confine. Le organizzazioni umanitarie hanno registrato 21 vittime fra i migranti nel corso del 2021³¹. Sono inoltre numerose le testimonianze su casi di violenze, intimidazioni, abusi, furti ed estorsioni da parte delle forze di sicurezza su entrambi i lati del confine ai danni dei migranti. Sul lato orientale, se da una parte le autorità hanno soccorso i migranti malati o feriti negli scontri o nel tentativo di attraversare le barriere al confine o di introdursi in Polonia attraverso la foresta, dall'altra, soprattutto in caso di ospedalizzazione, questo ha comportato ulteriori casi di separazione dal proprio nucleo familiare, costretto a rimanere nell'area di confine o a ritentare il passaggio della frontiera³². Sono numerose le famiglie che hanno perso contatto con propri componenti durante i tentativi di sconfinamento, purtroppo registrandosi anche casi di smarrimento di minori³³.

Le persone più fragili sono esposte a maggiori sofferenze. Sottolineando i rischi cui sono sottoposti i più vulnerabili e i bambini in particolare, diverse agenzie delle Nazioni Unite hanno richiamato i governi al rispetto delle regole internazionali, condannando la pratica del respingimento³⁴, che secondo le testimonianze viene praticato dalle autorità polacche anche nei confronti di richiedenti asilo che presentano le domande secondo le procedure previste³⁵. Fra i migranti ammassati a ridosso della frontiera nel mese di novembre, che ha rappresentato l'apice della crisi umanitaria, si stimava la presenza di diversi disabili, di circa 200 bambini e di 600 donne, di cui un numero imprecisato in stato di gravidanza³⁶. Almeno due decessi di minori sono stati segnalati dalle organizzazioni umanitarie³⁷ e sono state raccolte indicazioni su episodi di violenza sessuale subita da migranti di

³⁰ Hill J. (2021), "Belarus crisis: The locals helping families in Poland's no-go area", *BBC News*, 15 novembre 2021, <https://www.bbc.com>

³¹ Médecins Sans Frontières (2021), "8 things to know about the EU/Belarus border crisis", MSF, <https://www.msf.org>

³² Gall L. (2021), op. cit.

³³ Cincurova S. (2021), "The devastating ways women suffer at the Poland-Belarus border", *Al Jazeera Media Network*, <https://www.aljazeera.com>

³⁴ UNICEF (2021), "UNICEF deeply concerned about instrumentalization and pushbacks of children on Europe's borders", Statement by Afshan Khan, Special Coordinator for the Refugee and Migrant Response in Europe, <https://www.unicef.org>

³⁵ ACAPS (2021), "Belarus/Poland. Migration crisis on the Belarus-Poland border", *Briefing Note 2*, dicembre 2021.

³⁶ Chance M., Ullah Z., Smith-Spark L. (2021), "Children caught up in Belarus-Poland border crisis face bitter nights without shelter", *Cable News Network*, <https://edition.cnn.com>

³⁷ Save the Children (2021), "Belarus border crisis: a moment of truth for EU's humanitarian commitments, Save the Children Statement", 17 novembre 2021, <https://www.savethechildren.net>

sesso femminile durante la permanenza negli accampamenti improvvisati. Il tema della inesistenza di adeguate possibilità di separazione e di privacy per le donne è stata segnalato anche in riferimento alle strutture di accoglienza dove le autorità bielorusse hanno fatto confluire i migranti dopo lo sgombero degli accampamenti³⁸.

L'assistenza fornita agli accampati è stata comunque molto limitata dalle misure di sicurezza stabilite dalle autorità da entrambe le parti. Fra ottobre e novembre, le autorità bielorusse e il comitato locale della Croce Rossa hanno in qualche occasione fornito acqua potabile, cibo conservato, legna da ardere e tende ed è stato riportato almeno un intervento da parte dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (*International Organization for Migration*, IOM) attraverso la Croce Rossa nel mese di novembre ed una visita congiunta di rappresentanti di IOM e dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (*UN High Commissioner for Refugees*, UNHCR)³⁹.

Anche il *Polish Center for International Aid*, principale organizzazione no profit polacca che si occupa di aiuto sanitario, non è stato autorizzato ad intervenire nella zona di sicurezza. Sono, tuttavia, molto numerose le segnalazioni di operatori sanitari polacchi attivi nelle aree prospicienti che riguardano casi di ipotermia, disidratazione, insufficiente nutrizione, ingestione di cibo e acqua contaminati, traumi riportati per le violenze subite e lesioni procurate nel tentativo di superare le barriere di filo spinato⁴⁰.

Gli operatori dell'Organizzazione mondiale per la sanità (*World Health Organization*, WHO) hanno rilevato come tre quinti dei richiedenti asilo arrivati sul suolo lituano presentassero necessità di cure mediche⁴¹. Sono invece molto ridotte le informazioni sulla diffusione della pandemia da COVID-19 fra i gruppi di migranti che affollano la frontiera ed i centri di accoglienza, con un solo caso di ospedalizzazione segnalato alla fine di novembre⁴².

La DG ECHO ha stimato la presenza di ancora circa 5.000 migranti sul suolo bielorusso a dicembre 2021, dopo il ritorno al proprio paese di circa 3.500 persone ed il ricovero presso il centro logistico nei pressi di Grodno di altri 800 migranti⁴³. La stessa DG ECHO ha stanziato 700.000 euro per fornire assistenza umanitaria in Bielorussia, supportando la Federazione internazionale delle società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa (*International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies*, IFRC) e l'IOM, che operano in collaborazione con Croce Rossa bielorusa.

La fornitura di aiuti continua a incontrare ostacoli per la difficoltà di oltrepassare i cordoni di sicurezza militare che circondano le aree dove sono ancora accampati i migranti. A fine dicembre, l'organizzazione *Médecins sans frontières* (MSF) riportava ancora l'impossibilità di raggiungere le zone ad accesso ristretto in Polonia, mentre era impegnata nelle aree di ricezione in Lituania dove l'organizzazione opera in nove delle undici strutture presenti. In Bielorussia, MSF ha potuto negoziare l'accesso al centro di Bruzgi (denominato il "magazzino") che ospita circa 600 migranti trasferiti dagli accampamenti alla frontiera e continua ad operare fornendo assistenza ai migranti dispersi sul territorio nazionale⁴⁴. Per quanto riguarda la Polonia, nel dicembre 2021 la Croce Rossa

³⁸ ACAPS (2021), op. cit.

³⁹ Gall L. (2021); UNHCR (2021), "IOM, UNHCR provide emergency aid to asylum-seekers and migrants at the Belarus-Poland border, call to ensure well-being of people and prevent loss of life", UNHCR, <https://www.unhcr.org>

⁴⁰ Fallon K. (2021), "'Go back to Minsk!': Poland's SMS warning to refugees amid crisis", *Al Jazeera Media Network*, <https://www.aljazeera.com>

⁴¹ WHO Regional Office for Europe (2021), "60% of migrants who spoke to WHO/Europe on the Belarus-Lithuania border need some form of medical attention", WHO Copenhagen, 12 novembre 2021, <https://www.euro.who.int>

⁴² ACAPS (2021), op. cit.

⁴³ DG ECHO (2021), "Belarus - Humanitarian situation of refugees and migrants stranded at the EU external border", *ECHO Daily Flash*, 17 dicembre 2021.

⁴⁴ Médecins Sans Frontières (2021), op. cit.

Internazionale ha informato di aver ricevuto l'autorizzazione di visitare sei dei dieci centri di detenzione approntati dal governo polacco per ospitare i richiedenti asilo entrati illegalmente sul territorio nei mesi precedenti, il cui numero non è stato reso noto.⁴⁵

⁴⁵ International Federation of Red Cross (2021), *Operational Strategy. Belarus and neighbouring countries. Europe Region. Population Movement*, IFRC, Ginevra.

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Camera dei deputati
Servizio Studi
Dipartimento Affari Esteri
Tel. 0667604172
Email st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.